

νων μηδὲ οἵτινες ἰσχυροὶ ὄσιν, ἀλλὰ πάντες ἀσθενεῖς, αὐτοὶ ἐν αὐτοῖς στασιάζοντες. 10 Καὶ ὁ μὲν Λύσανδρος, ἐπεὶ αὐτῷ τὸ ναυτικὸν συνετέτακτο, ἐνελκύσας τὰς ἐν τῇ Ἐφέσῳ οὖσας ναῦς ἐνενήκοντα ἡσυχίαν ἤγεν, ἐπισκευάζων καὶ ἀναψύχων αὐτάς.

11 Ἀλκιβιάδης δὲ ἀκούσας Θρασύβουλον ἔξω Ἑλληνιστοῦ ἦκοντ' ἀποτειχίζειν Φώκαιαν διέπλευσε πρὸς αὐτόν, καταλιπὼν ἐπὶ ταῖς ναυσὶν Ἀντίοχον τὸν αὐτοῦ κυβερνήτην, ἐπιστείλας μὴ ἐπιπλεῖν ἐπὶ τὰς Λυσάνδρου ναῦς. 12 Ὁ δὲ Ἀντίοχος τῇ τε αὐτοῦ νηὶ καὶ ἄλλῃ ἐκ Νοτίου εἰς τὸν λιμένα τῶν Ἐφεσίων εἰσπλεύσας παρ' αὐτάς τὰς πύργους τῶν Λυσάνδρου νεῶν παρέπλει. 13 Ὁ δὲ Λύσανδρος τὸ μὲν πρῶτον ὀλίγας τῶν νεῶν καθελκύσας ἐδίωκεν αὐτόν, ἐπεὶ δὲ οἱ Ἀθηναῖοι τῷ Ἀντιόχῳ ἐβοήθουν πλείοσι ναυσὶ, τότε δὴ καὶ πάσας συντάξας ἐπέπλει. Μετὰ δὲ ταῦτα καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἐκ τοῦ Νοτίου καθελκύσαντες τὰς λοιπὰς τριήρεις ἀνήχθησαν, ὥς ἕκαστος ἦνυτεν. 14 Ἐκ τούτου δ' ἐναυμάχησαν οἱ μὲν ἐν τάξει, οἱ δὲ Ἀθηναῖοι διεσπαρμέναις ταῖς ναυσὶ, μέχρι οὗ ἔφυγον ἀπολέσαντες πεντεκαίδεκα τριήρεις. Τῶν δὲ ἀνδρῶν οἱ μὲν πλείστοι ἐξέφυγον, οἱ δ' ἐζωγρήθησαν. Λύσανδρος δὲ τὰς τε ναῦς ἀναλαβὼν καὶ τρόπαιον στήσας ἐπὶ τοῦ Νοτίου διέπλευσεν εἰς Ἐφεσον, οἱ δὲ Ἀθηναῖοι εἰς Σάμον. 15 Μετὰ δὲ ταῦτα Ἀλκιβιάδης ἔλθων εἰς Σάμον ἀνήχθη ταῖς ναυσὶν ἀπάσαις ἐπὶ τὸν λιμένα τῶν Ἐφεσίων, καὶ πρὸ τοῦ στόματος παρέταξεν, εἴ τις βούλοιο ναυμαχεῖν. Ἐπειδὴ δὲ Λύσανδρος οὐκ ἀντανήγαγε διὰ τὸ πολλὰς ναυσὶν ἐλαττοῦσθαι, ἀπέπλευσεν εἰς Σάμον. Λακεδαιμόνιοι δὲ

uno stato greco a danno degli altri, ma di favorire una situazione di generale debolezza e di reciproca ostilità. 10. Frat-tanto Lisandro, quando ebbe finito di radunare la flotta, fece tirare in secco le navi che si trovavano ad Efeso, novanta di numero, e concentrando la sua attenzione ai lavori di sistemazione e di riparazione, aveva al momento sospeso ogni altra attività militare.<sup>7</sup>

11. Alcibiade, informato che Trasibulo era uscito dall'Ellesponto e aveva cinto d'assedio Focea, affidò la flotta al suo luogotenente Antioco, con l'ordine di non assalire le unità di Lisandro, e raggiunse il collega. 12. Antioco, invece, con la sua e un'altra nave, da Nozio raggiunse il porto di Efeso e si trovò a bordeggiare le prore delle navi di Lisandro.<sup>8</sup> 13. Lisandro, in un primo momento, lo inseguì con poche navi che aveva fatto mettere in acqua, ma quando vide gli Ateniesi accorrere in aiuto di Antioco con una flotta più grande, schierò tutte le unità e mosse all'attacco. Di conseguenza gli Ateniesi misero in mare le restanti triremi e salparono da Nozio, ciascuno come poteva. 14. Dopo di che, gli uni combatterono in formazione ordinata, gli Ateniesi con le navi sparpagliate, finché si diedero alla fuga, non senza avere perso quindici triremi. La maggior parte dell'equipaggio riuscì a sfuggire, ma alcuni vennero catturati. Lisandro si impossessò delle navi ed eresse un trofeo<sup>9</sup> in Nozio; ritornò quindi ad Efeso, mentre gli Ateniesi si diressero a Samo. 15. Quindi Alcibiade, rientrato a Samo, con l'intera flotta si portò davanti al porto di Efeso bloccandone l'imboccatura per provocare battaglia. Lisandro, invece, provvisto di un contingente inferiore, non si mosse e costrinse in questo modo Alcibiade a fare ritorno a Samo.

avere lasciato Alcibiade a Samo, qui lo ritroviamo a Nozio, da dove la sorveglianza del porto di Efeso era più agevole (cfr. Diod. XIII,71,1). Nell'inverno 412/1 e nell'estate 411 Focea aveva accolto i navarchi Astioco e Mindaro (Tucid. VIII,31,3).

<sup>9</sup> Cfr. Appendice s.v. trofeo.

<sup>7</sup> La narrazione arriva fino all'inverno 408, passato probabilmente da Lisandro ad Efeso e da Alcibiade a Samo.

<sup>8</sup> Si riallaccia a I,4,23 per riprendere a seguire la flotta ateniese. Dopo

μυριάσιν εἶλον Ἀκράγαντα λιμῶ, μάχη μὲν ἡττηθέντες, προσκα-  
θεζόμενοι δὲ ἑπτὰ μῆνας.]

## VI

1 Τῷ δ' ἐπιόντι ἔτει, ᾧ ἦ τε σελήνη ἐξέλιπεν ἑσπέρας  
καὶ ὁ παλαιὸς τῆς Ἀθηνᾶς νεὼς ἐν Ἀθήναις ἐνεπρήσθη,  
[Πιτύα μὲν ἐφορεύοντας, ἄρχοντας δὲ Καλλίου Ἀθήνησιν,] οἱ  
Λακεδαιμόνιοι τῷ Λυσάνδρῳ παρεληλυθὸς ἤδη τοῦ χρόνου  
[καὶ τῷ πολέμῳ τεττάρων καὶ εἴκοσιν ἐτῶν] ἐπεμψαν ἐπὶ τὰς  
ναυς Καλλικρατίδαν. 2 Ὅτε δὲ παρεδίδου ὁ Λύσανδρος  
τὰς ναυς, ἔλεγε τῷ Καλλικρατίδῃ ὅτι θαλαττοκράτωρ  
τε παραδίδοι καὶ ναυμαχίᾳ νενικηκώς. Ὁ δὲ αὐτὸν  
ἐκέλευσεν ἐξ Ἐφέσου ἐν ἀριστερᾷ Σάμου παραπλεύσαντα,  
οὗ ἦσαν αἱ τῶν Ἀθηναίων νῆες, ἐν Μιλήτῳ παραδοῦναι  
τὰς ναυς, καὶ ὁμολογήσειν θαλαττοκρατεῖν. 3 Οὐ φα-  
μένου δὲ τοῦ Λυσάνδρου πολυπραγμονεῖν ἄλλου ἄρχοντος,  
αὐτὸς ὁ Καλλικρατίδης πρὸς αὐτὸν παρὰ Λυσάνδρου ἔλαβε  
ναυαὶ προσεπλήρωσεν ἐκ Χίου καὶ Ῥόδου καὶ ἄλλοθεν  
ἀπὸ τῶν συμμάχων πεντήκοντα ναυς. Ταύτας δὲ πάσας  
ἀθροίσας, οὓσας τετταράκοντα καὶ ἑκατὸν, παρεσκευάζετο  
ὡς ἀπαντησόμενος τοῖς πολεμίοις. 4 Καταμαθὼν δ'  
ὑπὸ τῶν Λυσάνδρου φίλων καταστασιαζόμενος, οὐ μόνον  
ἀπροθύμως ὑπηρετοῦντων, ἀλλὰ καὶ διαβροσούντων ἐν ταῖς  
πόλεσιν ὅτι Λακεδαιμόνιοι μέγιστα παραπίπτοιεν ἐν τῷ  
διαλλάττειν τοὺς ναυάρχους, πολλάκις ἀνεπιτηδείων, γιγ-  
νομένων καὶ ἄρτι ξυνιέντων τὰ ναυτικά καὶ ἀνθρώποις ὡς  
χρηστέον οὐ γινωσκόντων, καὶ ἀπείρους θαλάττης πέμ-  
ποντες καὶ ἀγνώτας τοῖς ἐκεῖ, κινδυνεύοιεν τι παθεῖν διὰ  
τοῦτο, ἐκ τούτου δὴ ὁ Καλλικρατίδης συγκαλέσας τοὺς  
Λακεδαιμονίων ἐκεῖ παρόντας ἔλεγεν αὐτοῖς τοιάδε·

nonostante la sconfitta riportata in battaglia, riuscirono a  
conquistare Agrigento, costringendola alla fame con un as-  
sedio durato sette mesi.]

6. 1. L'anno successivo, nel quale vi fu un'eclissi di lu-  
na e in Atene l'antico tempio di Atena fu distrutto da un in-  
cendio [durante l'eforato di Pityas e l'arcontato di Callia in  
Atene], gli Spartani inviarono a Lisandro, il cui periodo di  
carica era terminato [quando la guerra durava ormai da ven-  
tiquattro anni], Callicratida, per sostituirlo al comando. 2. Al  
momento della consegna Lisandro fece rilevare a Callicrati-  
da che gli consegnava la flotta da dominatore dei mari e da  
vincitore di battaglie navali. Il collega rispose di essere di-  
sposto a riconoscergli la supremazia dei mari a condizione  
che, all'uscita dal porto, navigando lungo la costa sulla sini-  
stra di Samo, dove si trovavano gli Ateniesi, consegnasse la  
flotta in Mileto. 3. Ma Lisandro si disse non disposto a darsi  
da fare quando il comandante era un altro. Callicratida<sup>1</sup> po-  
tenziò la flotta ricevuta da Lisandro con cinquanta unità re-  
quisite da Chio, da Rodi e da altre città alleate, portando a  
centoquaranta il numero delle sue navi, e si preparava ad at-  
taccare il nemico. 4. Si accorse di essere ostacolato dagli  
amici di Lisandro, che non solo svolgevano i loro incarichi  
con scarso impegno, ma anche diffondevano nelle città la  
voce che gli Spartani incorrevano in un enorme errore nel  
cambiare i navarchi, poiché spesso arrivavano alla carica  
uomini inadatti, che acquisivano sul posto conoscenze in  
materia navale; mandando persone senza esperienza di mare  
e sconosciute ai locali, rischiavano di correre un grosso peri-  
colo. Callicratida radunò allora gli Spartani che si trovavano  
sul posto e rivolse loro queste parole:

6. <sup>1</sup> Navarco del 406, uomo energico che, nonostante l'ostilità di Li-  
sandro e le resistenze degli amici del navarco uscente e di Ciro (cfr. I,5  
nn. 2, 6), riportò alcune brillanti vittorie, tra cui una su Conone nelle ac-  
que di Mitilene, ma subì la sconfitta delle Arginuse.

5 Ἐμοὶ ἄρκει οἴκοι μένειν, καὶ εἴτε Λύσανδρος εἴτε ἄλλος τις ἐμπειρότερος περὶ τὰ ναυτικά βούλεται εἶναι, οὐ καλὸν τὰ κατ' ἐμέ· ἐγὼ δ' ὑπὸ τῆς πόλεως ἐπὶ τὰς ἐμὰς πεμφθεὶς οὐκ ἔχω τί ἄλλο ποιεῖν ἢ τὰ κελευόμενα ὡς ἐν δύνῃμαι κράτισται. Ὑμεῖς δὲ πρὸς ἃ ἐγὼ τε φιλοτιμούμαι καὶ ἡ πόλις ἡμῶν αἰτιάζεται, ἵστε γὰρ αὐτὰ ὥσπερ καὶ ἐγώ, συμβουλευέτε τὰ ἄριστα ὑμῖν δοκοῦντα εἶναι περὶ τοῦ ἐμὲ ἐνθάδε μένειν ἢ οἴκαδε ἀποπλεῖν ἔρποντα τὰ ἀποσπῶντα ἐνθάδε.

6 Οὐδενὸς δὲ τολμήσαντος ἄλλο τι εἰπεῖν ἢ τοῖς οἴκοι ἀπεσθαι ποιεῖν τε ἐφ' ἃ ἦκει, ἐλθὼν παρὰ Κύρον ἦται μισθὸν τοῖς ναύταις· ὁ δὲ αὐτῷ εἶπε δύο ἡμέρας ἐπισχεῖν.

Καλλικρατίδας δὲ ἀχθεσθεὶς τῇ ἀναβολῇ καὶ ταῖς ἐπὶ ταῖς θύραις φοιτήσεσιν ὀργισθεὶς καὶ εἰπὼν ἀθλιωτάτους εἶναι τοὺς Ἕλληνας, ὅτι βαρβάρους κολακεύουσιν ἐνεκα ἱερουργίου, φάσκων τε, ἂν σωθῇ οἴκαδε, κατὰ γε τὸ αὐτοῦ ἡμιπατὴρ διαλλάξειν Ἀθηναίους καὶ Λακεδαιμονίους, ἀπέπλευσεν εἰς Μιλήτον· 8 κακείθεν πέμψας τριήρεις εἰς Λακεδαίμονα ἐπὶ χρήματα, ἐκκλησίαν ἀθροίσας τῶν Μιλησίων τάδε εἶπεν·

Ἐμοὶ μὲν, ὦ Μιλήσιοι, ἀνάγκη τοῖς οἴκοι ἔρχουσι ἀπεσθαι· ὑμᾶς δὲ ἐγὼ ἀξιῶ προθυμοτάτους εἶναι εἰς τὸν πόλεμον διὰ τὸ οἰκοῦντας ἐν βαρβάρους πλείοντα κακὰ ἢ ὑπ' αὐτῶν πεπονθέναι. 9 Δεῖ δ' ὑμᾶς ἐξηγεῖσθαι τοῖς ἄλλοις συμμάχοις ὅπως ἂν τάχιστα τε καὶ μάλιστα ἀπάγωμεν τοὺς πολεμίους, ἕως ἂν οἱ ἐκ Λακεδαίμονος ἔκωσιν, οὓς ἐγὼ ἔπεμψα χρήματα ἄξοντας, 10 ἐπειδὴ ἐνθάδε ὑπάρχοντα Λύσανδρος Κύρῳ ἀποδοῦς ὡς περὶ τὰ δῶτα οἴχεται· Κύρος δὲ ἐλθόντος ἐμοῦ ἐπ' αὐτὸν

5. «Io sarei ben contento di restare in patria e se Lisandro o chiunque altro pretende di essere più esperto in campo navale, per quello che mi riguarda non ho nessuna obiezione. Ma poiché io sono stato inviato dalla città al comando della flotta, non ho altro da fare che eseguire gli ordini nel migliore dei modi possibile. Sta a voi, in merito a ciò che è per me motivo di onore e per cui la città viene contestata — queste cose voi le sapete quanto me —, offrire i consigli migliori, se vi sembra opportuno, riguardo alla mia persona, che io rimanga sul posto, o faccia ritorno in patria per riferire la situazione che si è verificata qui».

6. Poiché nessuno osò dire altro, se non che doveva ubbidire agli ordini impartiti in patria e compiere ciò per cui era giunto, dopo essersi presentato a Ciro chiese la paga per i marinai, e gli venne fissato un appuntamento di lì a due giorni.

7. Irritato per il rinvio e indignato di essere costretto a fare anticamera, Callicratida disse che la necessità di adulare i barbari per bisogno di denaro era la peggiore disgrazia che potesse capitare al popolo greco e che, se fosse tornato vivo in patria, la riconciliazione tra Atene e Sparta sarebbe stata al vertice dei suoi interessi e alla sua attuazione avrebbe dedicato tutte le energie. Partì poi alla volta di Mileto, 8. da dove inviò delle triemi a Sparta per chiedere denaro. Convocò quindi l'assemblea dei Milesii e tenne questo discorso:

«Cittadini di Mileto, ubbidire al mio governo è per me un dovere; quanto a voi, vi chiedo di dedicarvi con energia alla guerra, tanto più che trovandovi in territorio barbaro siete stati sottoposti a numerose sofferenze. 9. Dovete mettervi alla testa degli altri alleati, allo scopo di colpire il nemico al più presto e con energia, in attesa che ritornino da Sparta gli uomini incaricati di ottenere il denaro. 10. Infatti, quanto alle somme di denaro che erano avanzate, Lisandro le ha consegnate a Ciro, come se ce ne fossero in eccedenza;<sup>2</sup> quindi è partito. Quando mi recai da Ciro, questi rinviò di giorno in

<sup>2</sup> Cfr. n. 6 del capitolo precedente.

ἀεὶ ἀνεβάλλετό μοι διαλεχθῆναι, ἐγὼ δ' ἐπὶ τὰς ἐκείνου θύρας φοιτᾶν οὐκ ἐδυνάμην ἑμαυτὸν πείσαι. 11 Ὑπὸ σκνοῦμαι δ' ὑμῖν ἀντὶ τῶν συμβάντων ἡμῖν ἀγαθὸν ἐν τῷ χρόνῳ ᾧ ἂν ἐκεῖνα προσδεχόμεθα χάριν ἀξίαν ἀποδώσειν. Ἀλλὰ σὺν τοῖς θεοῖς δεῖξωμεν τοῖς βαρβάροις ὅτι καὶ ἄνευ τοῦ ἐκείνους θαυμάζειν δυνάμεθα τοὺς ἐχθροὺς τιμωρεῖσθαι.

12 Ἐπεὶ δὲ ταῦτ' εἶπεν, ἀνιστάμενοι πολλοὶ καὶ μάλιστα οἱ αἰτιαζόμενοι ἐναντιοῦσθαι δεδιότες εἰσηγοῦντο πόρον χρημάτων καὶ αὐτοὶ ἐπαγγελλόμενοι ἰδίᾳ. Λαβὼν δὲ ταῦτα ἐκεῖνος καὶ ἐκ Χίου πεντεδραχμίαν ἐκάστῳ τῶν ναυτῶν ἐφοδιασάμενος ἐπλευσε τῆς Λέσβου ἐπὶ Μηθυμναίων πολεμίαν οὖσαν. 13 Οὐδὲ βουλομένων δὲ τῶν Μηθυμναίων προσχωρεῖν, ἀλλ' ἐμφρούρων ὄντων Ἀθηναίων καὶ τῶν τὰ πράγματα ἐχόντων ἀττικίζόντων, προσβαλὼν αἶρει τὴν πόλιν κατὰ κράτος. 14 Τὰ μὲν οὖν χρήματα πάντα διήρπασαν οἱ στρατιῶται, τὰ δὲ ἀνδράποδα πάντα συνήθροισεν ὁ Καλλικρατίδας εἰς τὴν ἀγοράν, καὶ κελεύοντων τῶν συμμάχων ἀποδόσθαι καὶ τοὺς Μηθυμναίους οὐκ ἔφη ἑαυτοῦ γε ἄρχοντος οὐδέν' ἂν Ἑλλήνων εἰς τὸ κείνου δυνατὸν ἀνδραποδισθῆναι. 15 Τῇ δ' ὕστεραίᾳ τοὺς μὲν ἐλευθέρους ἀφῆκε, τοὺς δὲ τῶν Ἀθηναίων φρουροὺς καὶ τὰ ἀνδράποδα τὰ δοῦλα πάντα ἀπέδοτο. Κόνωνι δὲ εἶπεν ὅτι παύσει αὐτὸν μοιχᾶντα τὴν θάλατταν. Κατιδὼν δὲ αὐτὸν ἀναγόμενον ἅμα τῇ ἡμέρᾳ

<sup>3</sup> Nel corso della narrazione assisteremo sia a casi di città conquistate con la forza, sia a casi di capitolazione. Una rigorosa distinzione tra città conquistate e città arresesi non esisteva, come non esistevano leggi di guerra. I prigionieri catturati subivano trattamenti differenti, che andavano dal massacro alla riduzione in schiavitù, alla detenzione; in taluni casi si procedette anche all'arruolamento dei vinti. Molto dipendeva dall'umore del vincitore e dai suoi sentimenti verso il vinto. Incidenza avevano poi motivi di ordine politico o dipendenti dalle precedenti relazioni tra le parti. Si vedano, come esempio, le conseguenze della battaglia di Egospotami (II,1,21).

giorno il colloquio e io non sopportai di dovermi recare in continuazione alla sua porta. 11. Vi prometto, in cambio dei servizi resi in attesa del denaro, di darvi una adeguata ricompensa. Con l'aiuto degli dei mostreremo ai barbari che anche senza corteggiarli siamo in grado di punire i nemici».

12. Alla fine del discorso molti si erano alzati in piedi, soprattutto quanti lo avevano accusato di essere dalla parte avversaria, e, preoccupati, consigliavano il modo per procurarsi denaro ed essi stessi si impegnarono a versarne a titolo personale. Con questo finanziamento e con il sussidio di cinque dracme per ogni marinaio raccolto in Chio, Callicratida navigò verso Metimna, nell'isola di Lesbo, che parteggiava per il nemico. 13. Gli abitanti di Metimna si rifiutarono di accoglierlo, mentre nella città si trovava una guarnigione ateniese e gli stessi uomini al potere erano filoateniesi. Pertanto ordinò l'assalto e prese la città con la forza.<sup>3</sup> 14. I soldati razziarono tutti i beni mobili, Callicratida radunò tutti i prigionieri nell'agorà e poiché gli alleati pretendevano che anche gli abitanti di Metimna fossero venduti, il comandante rispose che, sotto il suo comando, per quanto dipendeva da lui, nessun greco sarebbe stato ridotto in schiavitù.<sup>4</sup> 15. Il giorno seguente lasciò andare gli uomini liberi, ma mise in vendita i soldati della guarnigione ateniese e i prigionieri di condizione servile; fece poi riferire a Conone che gli avrebbe fatto cessare di essere «l'amante del mare». Come lo vide prendere il largo sul fare del giorno,<sup>5</sup> lo inseguì e gli tagliò la rotta

<sup>4</sup> L'affermazione di Callicratida si inserisce nella propaganda spartana del tempo, che, in seguito al crollo dell'impero marittimo ateniese, presentava Sparta come garante e tutrice della libertà e della autonomia delle poleis greche. Non molti anni dopo, l'imposizione di armisti e di guarnigioni militari avrebbe rivelato la contraddizione tra propaganda e pratica e messo in luce la strumentalizzazione di questi concetti. La morale dei Greci ripugnava dall'asservire un altro greco, ma esempi in questo senso non sono mancati.

<sup>5</sup> Gli avvenimenti successivi si possono comprendere solo integrando il testo senofonteo con la narrazione di Diodoro (XIII,77,2-7). Conone aveva lasciato Samo, ma essendo giunto troppo tardi per liberare Metimna, si era appostato in una delle tante isole tra Lesbo e la costa asiatica.

νίκον, ταῖς δὲ εἴκοσι καὶ ἑκατὸν ἀναχθεῖς ἐδειπνοποιεῖτο τῆς Λέσβου ἐπὶ τῇ Μαλέᾳ ἄκρᾳ [ἀντίον τῆς Μυτιλήνης]. 27 τῇ δ' αὐτῇ ἡμέρᾳ ἔτυχον καὶ οἱ Ἀθηναῖοι δεῖπνοποιούμενοι ἐν ταῖς Ἀργινούσαις· αὐταὶ δ' εἰσὶν [ἀντίον τῆς Λέσβου ἐπὶ τῇ Μαλέᾳ ἄκρᾳ] ἀντίον τῆς Μυτιλήνης. 28 Τῆς δὲ νυκτὸς ἰδὼν τὰ πυρά, καὶ τινῶν αὐτῷ ἐξαγγελλάντων ὅτι οἱ Ἀθηναῖοι εἶεν, ἀνήγετο περὶ μέσας νύκτας, ὥς ἑξαπιναιῶς προσέειπεν· ὕδωρ δ' ἐπιγενόμενον πολὺ καὶ βρονταὶ διεκώλυσαν τὴν ἀναγωγὴν. Ἐπει δὲ ἀνέσχευεν, ἅμα τῇ ἡμέρᾳ ἐπλεῖ ἐπὶ τὰς Ἀργινούσας, 29 οἱ δ' Ἀθηναῖοι ἀντανήγοντο εἰς τὸ πέλαγος τῷ ἐδώνυμῳ, παρατεταγμένοι ὧδε· Ἀριστοκράτης μὲν τὸ ἐδώνυμον ἔχων ἡγεῖτο πεντεκαίδεκα ναυσί, μετὰ δὲ ταῦτα Διομέδων ἑτέραις πεντεκαίδεκα· ἐπετέτακτο δὲ Ἀριστοκράτης μὲν Περικλῆς, Διομέδοντι δὲ Ἐρασιπιδῆς· παρὰ δὲ Διομέδοντα οἱ Σάμιοι δέκα ναυσὶν ἐπὶ μιᾷ τεταγμένοι· ἐστρατήγει δὲ αὐτῶν Σάμιος [δυνάμιτι] Ἴππεύς· ἔχόμενοι δὲ (αἱ) τῶν ταξιάρχων δέκα, καὶ αὐταὶ ἐπὶ μιᾷ· ἐπὶ δὲ ταύταις αἱ τῶν ναυάρχων τρεῖς, καὶ εἴ τινας ἄλλαι ἦσαν συμμαχίδες. 30 Τὸ δὲ δεξιὸν κέρας Πρωτόμαχος εἶχε πεντεκαίδεκα ναυσί· παρὰ δ' αὐτὸν Θρασύλλος ἑτέραις πεντεκαίδεκα· ἐπετέτακτο δὲ Πρωτομάχῳ μὲν Λυσίας, ἔχων τὰς ἰσας ναυσ, Θρασύλλῳ δ' Ἀριστογένης. 31 Οὕτω δ' ἐτάχθησαν, ἵνα μὴ διέκπλουν διδοῖεν· χειρὸν γὰρ ἔπλεον. Αἱ δὲ τῶν Λακεδαιμονίων ἀντιτεταγμέναι ἦσαν ἅπασαι ἐπὶ μιᾷ ὥς πρὸς διέκπλουν καὶ περίπλουν παρεσκευασμέναι, διὰ τὸ βέλτιον πλεῖν. 32 Εἶχε δὲ τὸ δεξιὸν κέρας

<sup>12</sup> I tassiarchi sono ufficiali dell'esercito di terra. È probabile che qui si alluda a truppe oplitiche imbarcate nell'eventualità di combattimenti terrestri nelle isole delle Arginuse.

<sup>13</sup> I navarchi ateniesi non sono comandanti supremi di marina come a Sparta, ma ufficiali, con incarichi minori.

ti salpò raggiungendo per l'ora di cena il capo Malea nell'isola di Lesbo [di fronte a Mitilene]. 27. Nello stesso giorno gli Ateniesi stavano cenando alle Arginuse, che si trovano proprio [di fronte all'isola di Lesbo in prossimità del capo Malea] dirimpetto a Mitilene. 28. Durante la notte Callicratida scorse i fuochi e quando gli fu riferito che si trattava degli Ateniesi, verso mezzanotte, si diresse al largo per attaccarli di sorpresa, ma il sopraggiungere di un violento acquazzone accompagnato da tuoni gli impedì la sortita. Quando il temporale cessò, all'alba, navigò verso le Arginuse. 29. Gli Ateniesi gli andarono incontro con l'ala sinistra verso il mare aperto, con questo schieramento: nell'ala sinistra Aristocrate guidava quindici navi e, di fianco, lo seguiva Diomedonte con un eguale contingente; Pericle era schierato dietro Aristocrate ed Erasimide appoggiava Diomedonte; presso Diomedonte erano spiegati i Samii con dieci navi disposte su un'unica fila, agli ordini di uno stratego samio [di nome] Hippeus; venivano poi le dieci navi dei tassiarchi,<sup>12</sup> anch'esse in fila unica, appoggiate dalle tre dei navarchi<sup>13</sup> e dalle altre navi alleate che ancora rimanevano. 30. Nell'ala destra Protomaco comandava quindici navi, affiancato da Trasillo con altre quindici; con un contingente analogo Lisia appoggiava Protomaco e Aristogene Trasillo. 31. Si era ricorso a questa disposizione per impedire azioni di sfondamento; infatti le loro navi erano più lente. La flotta spartana invece era tutta schierata sul fronte opposto su di un'unica linea, per effettuare sia azioni di sfondamento che di accerchiamento perché correva meglio delle unità nemiche.<sup>14</sup> 32. Callicratida teneva l'ala destra; Ermone

<sup>14</sup> La disposizione della flotta ateniese risponde all'intento di bloccare la manovra del nemico che si disponeva ad attuare il *diéklous*. La tattica così designata era frequentemente adottata nelle battaglie navali. La squadra si disponeva su una sola fila con la prua diretta sull'avversario. Ogni trireme doveva scivolare tra due unità nemiche, cercando di danneggiare, al passaggio, i loro remi. Quindi, dopo avere superato la linea nemica, con dietro front, attaccava dalle spalle o sul fianco il nemico. La manovra sarebbe stata inventata dai Fenici e insegnata ai Greci della Ionia da Dionigi di Focea, poco prima della battaglia di Lade (estate 494),

10 Τῷ δ' ἐπιόντι ἔτει, [ἐπὶ Ἀρχύτα μὲν ἐφορευόντος, ἄρχοντος δ' ἐν Ἀθήναις Ἀλεξίου] Λύσανδρος ἀφικόμενος εἰς Ἐφεσον μετεπέμψατο Ἑτεόνικον ἐκ Χίου σὺν ταῖς ναυσὶ, καὶ τὰς ἄλλας πάσας συνήθροισεν, εἴ ποῦ τις ἦν, καὶ ταύτας τ' ἐπισκεύαζε καὶ ἄλλας ἐν Ἀντάνδρῳ ἐναυπηγεῖτο. 11 Ἐλθὼν δὲ παρὰ Κύρον χρήματα ἦται· ὁ δ' αὐτῷ εἶπεν ὅτι τὰ μὲν παρὰ βασιλέως ἀνηλωμένα εἴη, καὶ ἔτι πλείω πολλῶ, δεικνύων ὅσα ἕκαστος τῶν ναυάρχων ἔχει, ὅμως δ' ἔδωκε. 12 Λαβὼν δὲ ὁ Λύσανδρος τὰργύριον, ἐπὶ τὰς τριήρεις τριηράρχους ἐπέστησε καὶ τοῖς ναύταις τὸν ὀφειλόμενον μισθὸν ἀπέδωκε. Παρασκευάζοντο δὲ καὶ οἱ τῶν Ἀθηναίων στρατηγοὶ † πρὸς τὸ ναυτικὸν ἐν τῇ Σάμῳ.

13 Κύρος δ' ἐπὶ τούτοις μετεπέμψατο Λύσανδρον, ἕπει αὐτῷ παρὰ τοῦ πατρὸς ἦκεν ἄγγελος λέγων ὅτι ἄρρωστων κείνον καλοῖη, ὧν ἐν Θασμυρίοις τῆς Μηδίας ἐγγὺς Καδουσίῳ, ἐφ' οὗ ἐστράτευσεν ἀφεστῶτας. 14 Ἦκοντα δὲ Λύσανδρον οὐκ εἶα ναυμαχεῖν πρὸς Ἀθηναίους, ἐὰν μὴ πολλὰ πλείους ναὺς ἔχη· εἶναι γὰρ χρήματα πολλὰ καὶ βασιλεὺς καὶ ἑαυτῷ, ὥστε τούτου ἕνεκεν πολλὰς πληροῦν. Παρέδειξε δ' αὐτῷ πάντας τοὺς φόρους τοὺς ἐκ τῶν πόλεων, οἳ αὐτῷ ἴδιοι ἦσαν, καὶ τὰ περιττὰ χρήματα ἔδωκε· καὶ ἀναμνήσας ἧς εἶχε φιλίας πρὸς τε τὴν τῶν Λακεδαιμονίων πόλιν καὶ πρὸς Λύσανδρον ἰδίᾳ, ἀνέβαινε παρὰ τὸν πατέρα.

15 Λύσανδρος δ' ἕπει αὐτῷ Κύρος πάντα παραδούς τὰ αὐτοῦ πρὸς τὸν πατέρα ἄρρωστοῦντα μετὰ πεμπτος ἀνέβαινε, μισθὸν διαδούς τῇ στρατῷ ἀνήχθη τῆς Καρίας εἰς τὸν Κεράμειον κόλπον. Καὶ προσβαλὼν ἴσκει τῶν Ἀθηναίων συμμάχῳ ὄνομα Κεδρεῖαις τῇ ὑστεραίᾳ [προσβολῇ]

<sup>7</sup> Si deve trattare di navi in fase di allestimento.

<sup>8</sup> Dopo le Arginuse la flotta ateniese contava centosessantacinque unità. Ad Egospotami ne mise in acqua centoottanta (II, 1,20).

10. Nell'anno successivo, [durante l'eforato di Archita e l'arcontato di Alexias in Atene,] Lisandro arrivò ad Efeso dove si fece raggiungere anche da Eteonico da Chio con l'intera flotta e concentrò tutte le altre navi che si trovavano sparse nella zona; le fece riparare e ne commissionò di nuove in Antandro. 11. Recatosi quindi da Ciro, gli chiese del denaro; questi dapprima gli rispose che la somma inviata dal Gran Re era ormai finita, anzi, si era speso molto di più e gli fece vedere quanto riceveva ogni navarco, ma tuttavia glielo concesse. 12. Dopo avere ricevuto il denaro, Lisandro nominò i trierarchi da preporre al comando delle triremi<sup>7</sup> e consegnò all'equipaggio il compenso dovuto. Anche gli Ateniesi svolgevano i loro preparativi † per organizzare la flotta di Samo.<sup>8</sup>

13. Frattanto Ciro mandò a chiamare Lisandro perché era arrivato il messaggero inviatogli dal padre a riferire che il sovrano malato lo chiamava presso di sé a Thamneria di Media, al confine con il territorio dei Cadusi, dove si trovava per una spedizione contro questa popolazione in rivolta. 14. A Lisandro, quando arrivò, vietò di scontrarsi in mare con gli Ateniesi, finché la loro flotta non fosse stata superiore di numero, dal momento che sia lui che il padre disponevano di molti mezzi con i quali era possibile equipaggiare molte navi. Gli mostrò i tributi riscossi dalle città e che costituivano i suoi introiti personali e gli consegnò le eccedenze; quindi, dopo avere ricordato la sua amicizia nei confronti della città di Sparta e di Lisandro a titolo personale, partì per raggiungere il padre.

15. Lisandro, cui Ciro, in procinto di raggiungere il padre ammalato<sup>9</sup> che lo aveva chiamato presso di sé, aveva affidato i suoi poteri, distribuì lo stipendio all'esercito e salpò per il Golfo Ceramico<sup>10</sup> in Caria. Qui attaccò la città di Kedreiai,<sup>11</sup> alleata di Atene, e il giorno successivo la conquistò

<sup>9</sup> Cfr. n. 6 di questo capitolo.

<sup>10</sup> Per il Golfo Ceramico cfr. n. 9 in I,4.

<sup>11</sup> Città della Caria. Nel V sec. a.C. apparteneva alla Lega delio-attica.

ἐσήμενον εἰς τὰς ναὺς ἀριστοποιησάμενους εἰσβαίνειν, πάντα δὲ παρασκευασάμενος ὥς εἰς ναυμαχίαν καὶ τὰ παραβλήματα παραβάλλον, προεῖπεν ὥς μηδεὶς κινήσοιτο ἐκ τῆς τάξεως μηδὲ ἀνάξοιτο. 23 Οἱ δὲ Ἀθηναῖοι ἅμα τῷ ἡλίῳ ἀνίσχοντι ἐπὶ τῷ λιμένι παρετάξαντο ἐν μετώπῳ ὥς εἰς ναυμαχίαν. Ἐπεὶ δὲ οὐκ ἀντανήγαγε Λύσανδρος, καὶ τῆς ἡμέρας ὀψέ ἦν, ἀπέπλευσαν πάλιν εἰς τοὺς Αἰγὸς ποταμούς. 24 Λύσανδρος δὲ τὰς ταχίστας τῶν νεῶν ἐκέλευσεν ἐπισθαί τοις Ἀθηναίοις, ἐπειδὴν δὲ ἐκβῶσι, κατιδόντας ὅ τι ποιοῦσιν ἀποπλεῖν καὶ αὐτῷ ἐξαγγεῖλαι. Καὶ οὐ πρότερον ἐξεβίβασεν ἐκ τῶν νεῶν πρὶν αὐταὶ ἦκον. Ταῦτα δ' ἐποίει τέτταρας ἡμέρας, καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἐπανάγοντο. 25 Ἀλκιβιάδης δὲ κατιδὼν ἐκ τῶν τειχῶν τοὺς μὲν Ἀθηναίους ἐν αἰγιαλῷ ὁρμούντας καὶ πρὸς οὐδεμιᾷ πόλει, τὰ δ' ἐπιτήδεια ἐκ Σηστοῦ μετόντας † πεντεκαίδεκα σταδίου ἀπὸ τῶν νεῶν, τοὺς δὲ πολεμίους ἐν λιμένι καὶ πρὸς πόλει ἔχοντας πάντα, οὐκ ἐν καλῷ ἔφη αὐτοὺς ὁρμεῖν, ἀλλὰ μεθορμίσαι εἰς Σηστὸν παρῆναι πρὸς τε λιμένα καὶ πρὸς πόλιν· οὐ δυντες ναυμαχῆσετε, ἔφη, ὅταν βούλησθε. 26 Οἱ δὲ στρατηγοί, μάλιστα δὲ Τυδεὺς καὶ Μένανδρος, ἀπιέναι αὐτὸν ἐκέλευσαν· αὐτοὶ γὰρ ὕδιν στρατηγεῖν, οὐκ ἐκείνων. Καὶ ὁ μὲν ὤχετο. 27 Λύσανδρος δ', ἐπεὶ ἦν ἡμέρα πέμπτη ἐπιπλέουσι τοῖς Ἀθηναίοις, εἶπε τοῖς παρ' αὐτοῦ ἐπομένοις, ἐπὶ κατιδῶσιν αὐτοὺς ἐκβεθηκότας καὶ ἐσκεδασμένους κατὰ τὴν Χερρόνησον, ὅπερ ἐποιοῦν πολὺ μᾶλλον καθ' ἑκάστην ἡμέραν, τὰ τε σιτία πόρρωθεν ὠνούμενοι καὶ καταφρονούντες, δὴ τοῦ Λυσάνδρου, ὅτι οὐκ ἀντανήγεν,

era quasi l'alba, diede il segnale di imbarco alla flotta dopo il rancio e prese tutte le misure come se si dovesse affrontare un combattimento navale, compreso lo spiegamento dei parafrece;<sup>16</sup> quindi ordinò che nessuno uscisse dai ranghi né prendesse il largo. 23. Al levar del sole gli Ateniesi si schierarono in linea davanti al porto come per affrontare una battaglia navale, ma poiché Lisandro non accettò il combattimento ed era ormai giorno inoltrato, ripiegarono di nuovo su Egospotami. 24. Lisandro ordinò alle sue navi più veloci di seguire gli Ateniesi e di ritornare a riferirgli quali manovre effettuassero dopo lo sbarco,<sup>17</sup> proibendo all'equipaggio di scendere a terra prima del loro ritorno. Ripeté questa operazione per quattro giorni di seguito e ogni volta gli Ateniesi avanzavano. 25. Alcibiade, dalle mura del suo castello,<sup>18</sup> notava che gli Ateniesi, all'ancora davanti alla spiaggia e lontani da ogni centro abitato, erano nella necessità di rifornirsi a Sesto, distante † quindici stadi dalle navi,<sup>19</sup> mentre i nemici, al riparo nel porto e in prossimità di una città, erano provvisti di tutto.<sup>20</sup> Pertanto fece sapere che non avevano ormeggiato nel luogo più adatto e suggerì di spostarsi verso Sesto, vicino a un porto e a una città. «Da quella posizione» disse «potrete combattere in un qualsiasi momento.» 26. Gli strateghi, invece, soprattutto Tideo e Menandro, gli ingiunsero di allontanarsi, perché essi erano i comandanti e non lui. Pertanto Alcibiade si allontanò. 27. Lisandro, quattro giorni dopo l'arrivo degli Ateniesi, diede disposizioni alle navi, che dietro suo ordine li seguivano, di curare il momento in cui i nemici fossero scesi a terra e si fossero dispersi nel Chersoneso, cosa che di giorno in giorno facevano sempre più spesso, sia perché dovevano acquistare lontano i viveri, sia perché sottovalutavano Lisandro che non li attaccava. Quindi avrebbero

<sup>16</sup> Cfr. n. 9 a I,6.

<sup>17</sup> Cfr. Appendice s.v. esploratori.

<sup>18</sup> Cfr. la notizia in I,5,17.

<sup>19</sup> La distanza in realtà è assai maggiore.

<sup>20</sup> Cfr. Appendice s.v. sussistenza.

10 Οἱ δ' Ἀθηναῖοι πολιορκούμενοι κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν ἠπόρουσαν τί χρὴ ποιεῖν, οὔτε νεδῶν οὔτε συμμάχων αὐτοῖς ὄντων οὔτε σίτου· ἐνόμιζον δὲ οὐδεμίαν εἶναι σωτηρίαν [εἰ] μὴ παθεῖν αὐτοὺς οὐ τιμωρούμενοι ἐποίησαν, ἀλλὰ διὰ τὴν ὕβριν ἠδίκουν ἀνθρώπους μικροπολίτας οὐδ' ἐπὶ μὲν αἰτία ἐτέρᾳ ἢ ὅτι ἐκείνοις συνεμάχουν. 11 Διὰ ταῦτα τοὺς ἀτίμους ἐπιτίμους ποιήσαντες ἐκαρτέρουν, καὶ ἀποθνήσκοντων ἐν τῇ πόλει λιμῶ πολλῶν οὐ διελέγοντο περὶ διαλλαγῆς. Ἐπεὶ δὲ παντελῶς ἤδη ὁ σῖτος ἐπελελοιπεί, ἔπεμψαν πρέσβεις παρ' Ἀγιν, βουλόμενοι σύμμαχοι εἶναι Λακεδαιμονίοις ἔχοντες τὰ τεῖχη καὶ τὸν Πειραιᾶ, καὶ ἐπὶ τούτοις συνθήκας ποιεῖσθαι. 12 Ὁ δὲ αὐτοὺς εἰς Λακεδαίμονα ἐκέλευεν ἵεναι· οὐ γὰρ εἶναι κύριος αὐτός. Ἐπεὶ δ' ἀπήγγειλαν οἱ πρέσβεις ταῦτα τοῖς Ἀθηναίοις, ἔπεμψαν αὐτοὺς εἰς Λακεδαίμονα. 13 Οἱ δ' ἐπεὶ ἦσαν ἐν Σελλασίᾳ πλησίον τῆς Λακωνικῆς καὶ ἐπύθοντο οἱ ἔφοροι αὐτῶν αἰετοὺς, ὄντα οἷά περ καὶ πρὸς Ἀγιν, αὐτόθεν αὐτοὺς ἐκέλευον ἀπιέναι, καὶ εἴ τι δέονται εἰρήνης, κάλλιον ἦκειν βουλευσαμένους. 14 Οἱ δὲ πρέσβεις ἐπεὶ ἦκον οἴκαδε καὶ ἀπήγγειλαν ταῦτα εἰς τὴν πόλιν, ἀθυμία ἐνέπεσε πᾶσιν· ᾤοντο γὰρ ἀνδραποδισθῆσθαι, καὶ ἕως ἂν πέμπωσιν ἐτέρους πρέσβεις, πολλοὺς τῶν λιμῶ ἀπολείσθαι. 15 Περὶ δὲ τῶν τευχῶν τῆς καθαιρέσεως οὐδεὶς ἐβούλετο συμβουλευεῖν. Ἀρχέστρατος γὰρ εἰπὼν ἐν τῇ βουλῇ Λακεδαιμονίοις κράτιστον εἶναι ἐφ' οἷς προυκαλοῦντο εἰρήνην ποιεῖσθαι,

<sup>12</sup> Isocrate (XVIII,64) scrive che qualche audace colpo di mano era servito a procurare un po' di grano, ma si trattava, in ogni caso, di rimedi precari. Inoltre Lisandro (Isocr. XVIII,61) aveva minacciato di morte chiunque avesse introdotto cereali in Atene.

<sup>13</sup> Senofonte accenna qui a un provvedimento di eccezionale portata, di cui abbiamo un resoconto più ampio in Andocide (I,73-80). Patroclide presentò una mozione per chiedere la remissione delle condanne di atimia, pena che prevedeva per il colpevole la perdita dei diritti di cittadi-

10. Gli Ateniesi, assediati per terra e per mare, non sapevano come sbloccare la situazione, privi com'erano di navi, di alleati e di cereali.<sup>12</sup> Ritenevano che non vi fosse scampo dalla sorte che essi stessi avevano inflitto alle popolazioni di piccole città, non perché provocati, ma per desiderio di sopraffazione, senza nessun altro motivo che la loro alleanza con Sparta. 11. Per questo avevano restituito i diritti civili a quanti ne erano stati privati<sup>13</sup> e opponevano una strenua resistenza; nonostante la fame che mieteva un alto numero di vittime, non parlavano di resa. Quando i cereali vennero a mancare del tutto, mandarono una ambasceria ad Agide, con la missione di presentare una richiesta di alleanza,<sup>14</sup> a patto di conservare le Mura e il Pireo; in questi termini erano disposti a trattare. 12. Agide li invitò a recarsi a Sparta perché egli non aveva pieni poteri. Quando gli ambasciatori ebbero riportato la risposta ad Atene, furono inviati a Sparta. 13. Mentre si trovavano a Sellasia, poco distante dal confine della Laconia,<sup>15</sup> gli efori, avendo preso conoscenza delle loro proposte – press'a poco analoghe a quelle espresse ad Agide –, ingiunsero di allontanarsi e, se volevano la pace, di ritornare con proposte migliori. 14. Non appena gli ambasciatori, rimpatriati, riferirono l'esito della missione alla cittadinanza, si diffuse un grande scoramento; gli Ateniesi si prefiguravano ormai una condizione di schiavitù e, in attesa della partenza e del ritorno di un'altra ambasceria, molti sarebbero morti di fame. 15. Quanto alla distruzione delle Mura, nessuno voleva presentare proposte in tal senso; infatti Archestrato, che prese la parola in sede di boulé per convincere della opportunità di addivenire a una pace con gli Sparta-

manza, spesso accompagnata dall'esilio e, in casi particolarmente gravi, estensibile a tutti i discendenti, comminata, normalmente, per reati lesivi degli interessi collettivi, quali presentazione di proposte illegali, tentativi di eversione contro l'ordine costituito (cfr. Appendice s.v. Atene, istituzioni).

<sup>14</sup> Cfr. II,2,20 e nn. 20, 21.

<sup>15</sup> Non è certo che nel V secolo Sellasia facesse parte della Laconia.



ναίσις, ἀλλ' ἐξαίρειν. 20 Λακεδαιμόνιοι δὲ οὐκ ἔφασαν πόλιν Ἑλληνίδα ἀνδραποδίζειν μέγα ἀγαθὸν εἰργασμένην ἐν τοῖς μεγίστοις κινδύνοις γενομένης τῇ Ἑλλάδι, ἀλλ' ἐποιοῦντο εἰρήνην ἐφ' ᾧ τὰ τε μακρὰ τεῖχη καὶ τὸν Πειραιᾶ καθελόντας καὶ τὰς ναὺς πλὴν δώδεκα παραδόντας καὶ τοὺς φυγάδας καθέντας, τὸν αὐτὸν ἔχθρον καὶ φίλον νομίζοντας Λακεδαιμονίους ἔπαισθαι καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν ὅποι αὖν ἤθωνται. 21 Θηραμένης δὲ καὶ οἱ σὺν αὐτῷ πρέσβεις ἐπανέφερον ταῦτα εἰς τὰς Ἀθήνας. Εἰσιόντας δ' αὐτοὺς ὄχλος περιεχεῖτο πολὺς, φοβούμενοι μὴ ἀπρακτοὶ ἦκοιεν· οὐ γὰρ ἔτι ἐνεχώρει μέλλειν διὰ τὸ πλῆθος τῶν ἀπολλυμένων τῷ λιμῷ. 22 Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ ἀπήγγελλον οἱ πρέσβεις ἐφ' οἷς οἱ Λακεδαιμόνιοι ποιοῦντο τὴν εἰρήνην· προηγόρει δὲ αὐτῶν Θηραμένης, λέγων ὡς χρή πείθεσθαι Λακεδαιμονίοις καὶ τὰ τεῖχη περιαιρεῖν. Ἀντιπρόσθεν δὲ τινῶν αὐτῷ, πολὺ δὲ πλειόνων συνεπαίνεσάντων, ἔδοξε δέχεσθαι τὴν εἰρήνην. 23 Μετὰ δὲ ταῦτα Λύσανδρός τε κατέπλει εἰς τὸν Πειραιᾶ καὶ οἱ φυγάδες κατήσαν καὶ τὰ τεῖχη κατέσκαπτον ὅπ' αὐλητρίδων πολλῇ προθυμίᾳ, νομίζοντες ἐκείνην τὴν ἡμέραν τῇ Ἑλλάδι ἄρχειν τῆς ἐλευθερίας.

[24 Καὶ ὁ ἐνιαυτὸς ἔληγεν, ἐν ᾧ μεσοῦντι Διονύσιος ὁ Ἑρμοκράτους Συρακόσιος ἐτυράννησε, μάχῃ μὲν πρότερον ἡττηθέντων

<sup>20</sup> La formula consueta in un trattato per indicare il carattere offensivo e difensivo dell'alleanza. Cfr. Diod. XIII,107,4; Plut. *Vita di Lisandro* 14: riporta, in dialetto dorico, il riassunto del documento originale spartano; Andoc. III,12: si ispira alla stele incisa in Atene.

<sup>21</sup> Per quanto concerne i contingenti navali da fornire, Andocide (III,12; cfr. II,3,8) parla di dodici navi, Diodoro (XIII,107,4) di dieci. Plutarco (*Vita di Lisandro* 14) scrive che gli efori demandarono a Lisandro la decisione, da risolversi al momento. Senofonte sembra qui omettere invece una clausola riferita dalle altre fonti, relativa alla evacuazione di Atene da tutti i suoi possedimenti esterni. In sostanza gli Ateniesi diventavano membri della Lega del Peloponneso, adesione che comportava il rispetto della autonomia delle singole città. Cfr. Aristot. *Costituzione degli Ateniesi* 34,3; Diod. XIV,3,2.

tesi della distruzione totale della città avversaria. 20. Gli Spartani, invece, si dicevano contrari alla riduzione in schiavitù di una città greca che tanto aveva fatto nei momenti di più grave pericolo per la Grecia e preferivano addivenire a una soluzione di pace, ferme restando queste condizioni: distruzione delle Lunghe Mura e di quelle del Pireo, consegna della flotta, tranne dodici navi, rientro degli esuli, accettazione degli stessi amici e nemici<sup>20</sup> degli Spartani, seguendoli per mare e per terra dovunque li conducessero.<sup>21</sup> 21. Teramene e i colleghi riferirono queste condizioni ad Atene. Al loro ingresso in città, furono attorniti da una folla ingente, preoccupata che ritornassero senza avere concluso nulla, perché l'alto numero dei decessi provocati dalla carestia vietava ogni indugio. 22. Il giorno successivo gli ambasciatori riferirono a quali condizioni gli Spartani accettavano la pace; per primo parlò Teramene, per sostenere la necessità di aderire alle proposte spartane e di distruggere le Mura. Vi fu qualche opposizione, ma la maggioranza fu d'accordo e si votò di accettare la pace. 23. Lisandro entrò al Pireo, gli esuli tornarono e le Mura furono demolite al suono delle flautiste, in mezzo a un grande entusiasmo, perché erano in molti a pensare che quel giorno segnava l'inizio della libertà per la Grecia.

[24. Trascorse anche questo anno, a metà del quale Dionigi, figlio di Ermocrate, siracusano, diventò tiranno,<sup>22</sup> dopo la

<sup>22</sup> Nel 406, dopo il fallito tentativo di Ermocrate di riprendere il potere (cfr. I,1,27 e n. 26), Siracusa fu minacciata dai Cartaginesi, guidati da Annibale e da Amilcare, che progettavano di conquistare l'intera Sicilia. Agrigento fu conquistata. In questo clima, a Siracusa, durante una assemblea, Dionigi, scampato fortunosamente al massacro, ne approfittò per assumere il controllo della città. In seguito il suo potere si trasformò in tirannia, che Dionigi rese sempre più salda grazie all'appoggio di forze militari mercenarie, che costituirono sempre una componente essenziale della sua autorità. Dionigi poté anche contare sull'appoggio del popolo, di cui si erse a difensore contro i "cavalieri", ossia gli esponenti delle classi agiate della cittadinanza, che costituirono l'elemento antagonista e ostile alla tirannia di Dionigi. Le linee direttrici della politica di Dionigi furono essenzialmente: a) lotta contro i Cartaginesi, che, con inter-

τοὺς ἐναντιομένους αὐτῷ τῶν Θετταλῶν, Λαρισιαίους τε καὶ ἄλλους, μάχῃ νίκησε καὶ πολλοὺς ἀπέκτεινεν.

5 [Ἐν δὲ τῷ αὐτῷ χρόνῳ καὶ Διονύσιος ὁ Συρακοσίος τύραννος μάχῃ ἡττηθεὶς ὑπὸ Καρχηδονίων Γέλαν καὶ Καμάριναν ἀπώλεσε. Μετ' ὀλίγον δὲ καὶ Λεοντῖνοι Συρακοσίοις συνοικοῦντες ἀπέστησαν εἰς τὴν αὐτῶν πόλιν ἀπὸ Διονυσίου καὶ Συρακοσίων. Παραχρῆμα δὲ καὶ οἱ Συρακοσίοι ἱππεῖς ὑπὸ Διονυσίου εἰς Κατάνην ἀνεστάλησαν.]

6 Οἱ δὲ Σάμιοι πολιορκούμενοι ὑπὸ Λυσάνδρου πάντῃ, ἔπει οὐ βουλομένων αὐτῶν τὸ πρῶτον δμολογεῖν προσβάλλειν ἤδη ἔμελλεν ὁ Λύσανδρος, δμολόγησαν ἔν ἱμάτιον ἔχων ἕκαστος ἀπιέναι τῶν ἐλευθέρων, τὰ δ' ἄλλα παραδοῦναι· καὶ οὕτως ἐξηλθον. 7 Λύσανδρος δὲ τοῖς ἀρχαίοις πολίταις παραδοῦς τὴν πόλιν καὶ τὰ ἐνόντα πάντα καὶ δέκα ἄρχοντας καταστήσας φρουρεῖν ἀφήκε τὸ τῶν συμμάχων ναυτικὸν κατὰ πόλεις, 8 ταῖς δὲ Λακωνικαῖς ναυσὶν ἀπέπλευσεν εἰς Λακεδαίμονα, ἀπάγων τὰ τε τῶν

<sup>2</sup> Cfr. Appendice s.v. Confederazione tessala. La potenza di Licofrone si fondava sulla ricchezza derivatagli dall'attività mercantile e non sulla nobiltà della nascita. La lotta che portò al prevalere di Licofrone è da inserire nel quadro dei conflitti tra la vecchia aristocrazia terriera e le classi agiate cittadine, ossia i cavalieri, che videro il prevalere di questi ultimi. La resistenza contro Licofrone si concentrò in Larisa, per lungo tempo la città più importante della Tessaglia, sede della grande famiglia aristocratica degli Aleuadi, che si posero a capo della opposizione a Licofrone. Nelle *Elleniche* Senofonte non dà ulteriori informazioni sulla lotta politica che travagliò la Tessaglia in questo periodo, mentre nell'*Anabasi* (I,1,10) riferisce che l'Aleuade Aristippo fu esiliato dalla Tessaglia dopo la vittoria di Licofrone, e che, in seguito a questi avvenimenti, in Larisa salirono al potere gli avversari degli Aleuadi. In sostanza il contrasto fu tra gruppi sociali con interessi economici divergenti, coinvolgendo anche i penesti (sui quali cfr. n. 25 del capitolo e gli eventi narrati a VI,1,4). La situazione ebbe conseguenze nei rapporti interstatali perché, in opposizione agli Aleuadi di Larisa, alleati di Atene, Licofrone di Fere si avvicinò a Sparta.

<sup>3</sup> Cfr. Appendice s.v. sinecismo. Nell'ultimo quarto del V secolo, la città di Leontini, in Sicilia, fu travagliata da tensioni sociali. Al progetto dei democratici di procedere a una redistribuzione di terra, i proprietari terrieri reagirono stabilendo un'intesa con Siracusa, che si concluse con

tutta la Tessaglia, sconfisse in battaglia quei Tessali che contrastavano il suo progetto, gli abitanti di Larisa e alcune altre popolazioni, uccidendone un cospicuo numero.<sup>2</sup>

5. [Sempre in questo periodo Dionigi, tiranno di Siracusa, sconfitto in battaglia dai Cartaginesi, perse Gela e Camarina. Poco tempo dopo anche gli abitanti di Leontini che erano stati incorporati, con un processo di sinecismo, nella città di Siracusa, abbandonarono Dionigi e i Siracusani, per rientrare nella loro città.<sup>3</sup> Immediatamente anche i cavalieri siracusani furono da Dionigi deportati a Catania.]

6. I Samii, assediati da ogni lato da Lisandro,<sup>4</sup> dapprima rifiutarono la capitolazione, ma quando ormai Lisandro si preparava all'assalto, si decisero a trattare e concordarono che ogni abitante di condizione libera avrebbe lasciato la città, senza portare con sé altro che un mantello, mentre tutto il resto doveva essere consegnato; a queste condizioni lasciarono la città.<sup>5</sup> 7. Lisandro la consegnò agli antichi cittadini con quanto in essa si trovava e vi prepose una decarchia<sup>6</sup> in funzione di presidio. I contingenti alleati della flotta furono licenziati e ognuno rientrò in patria. 8. Lisandro con la squadra lacedemone ritornò a Sparta, portando con sé i rostri delle

la cacciata dei democratici, l'abbandono e la successiva distruzione della città, mentre le classi ricche della popolazione furono incorporate nella cittadinanza siracusana (Tucid. V,4,2; Diod. XII,54,7). Dopo la pace con Cartagine, qui ricordata (cfr. Diod. XIII,114,1), Leontini riacquistò la propria indipendenza, ma di lì a poco, nel 403, Dionigi ne incorporò nuovamente sia il territorio, che gli abitanti (cfr. Diod. XIV,15,4).

<sup>4</sup> Attacco iniziato poco dopo la vittoria di Egospotami (II,2,6).

<sup>5</sup> L'arnosta preposto a Samo è Thorax (cfr. II,1,18,28). Diodoro (XIV,3,4) è più ricco di particolari: ricorda l'invio a Samo, da Lisandro, di una ambasceria degli oligarchici ateniesi, per sollecitare la formazione del governo dei Trenta e il successivo ritorno di Lisandro ad Atene. Solo dopo questi avvenimenti Lisandro tornò a Sparta. Secondo Plutarco (*Vita di Lisandro* 19,7) Thorax approfittò della sua posizione di arnosta per arricchirsi indebitamente e per questo fu in seguito condannato a morte in Sparta. Una iscrizione (Syll.<sup>3</sup>, 117) ricorda un decreto ateniese in onore degli abitanti di Efeso e di Nozio per avere accolto gli esuli democratici di Samo. Cfr. n. 7 del capitolo 2.

<sup>6</sup> Cfr. Appendice s.v. decarchia.

αἰχμαλώτων νεῶν ἀκρωτήρια καὶ τὰς ἐκ Πειραιῶς τριήρεις πλὴν δώδεκα καὶ στεφάνους, οὓς παρὰ τῶν πόλεων ἐλάμβανε δῶρα ἰδίᾳ, καὶ ἀργυρίου τετρακόσια καὶ ἐβδομήκοντα τάλαντα, ἃ περιεγένοντο τῶν φόρων, οὓς αὐτῷ Κῦρος παρέδειξεν εἰς τὸν πόλεμον, καὶ εἴ τι ἄλλο ἐκτήσατο ἐν τῷ πολέμῳ. 9 Ταῦτα δὲ πάντα Λακεδαιμονίοις ἀπέδωκε, τελευτῶντος τοῦ θέρους, [εἰς ὃ ἐξάμηνος καὶ ὀκτὼ καὶ εἴκοσι ἐτη τῷ πολέμῳ ἐτελεύτα, ἐν οἷς ἔφοροι οἱ ἀριθμούμενοι οἶδε ἐγένοντο, Αἰνησίας πρῶτος, ἐφ' οὗ ἤρξατο ὁ πόλεμος, πέμπτῳ καὶ δεκάτῳ ἔτει τῶν μετ' Εὐβοίας θλώσιν τριακονταετιδῶν σπονδῶν, μετὰ δὲ τοῦτον οἶδε]. 10 Βρασίδης, Ἰσάνωρ, Σωστράτιδας, Ἐξάρχος, Ἀγησίστρατος, Ἀγγενίδας, Ὀνομακλῆς, Ζεύξιππος, Πιτίας, Φλειστόλας, Κλεινόμαχος, Ἰλαρχος, Λέων, Χαίριλας, Πατσιαδάς, Κλεοσθένης, Λυκάριος, Ἐπήρατος, Ὀνομάντιος, Ἀλεξιππίδας, Μισγολαΐδας, Ἰσίας, Ἀρακος, Εὐάρχιππος, Παντακλῆς, Πιτίας, Ἀρχύτας, Ἐνδιος, ἐφ' οὗ Λύσανδρος πράξας τὰ εἰρημένα οἴκαδε κατέπλευσεν].

11 Οἱ δὲ τριάκοντα ἡρέθησαν μὲν ἐπὶ τάχιστα τὰ μακρὰ τεῖχη καὶ τὰ περὶ τὸν Πειραιᾶ καθρέβη· αἰρεθέντες δὲ ἐφ' ᾧτε συγγράψαι νόμους, καθ' οὓσιν αὖτε πολιτεύσονται, τούτους μὲν αἰεὶ ἔμελλον συγγράφειν τε καὶ ἀποδεικνύναι, βουλὴν δὲ καὶ τὰς ἄλλας ἀρχὰς κατέστησαν ὥς ἐδόκει αὐτοῖς. 12 Ἐπειτα πρῶτον μὲν οὓς

<sup>7</sup> Questa somma è probabilmente da distinguere dai millecinquecento talenti che aveva inviato a Sparta dopo la battaglia di Egospotami.

<sup>8</sup> Araco è il navarco del 405/4 (II,1,7) che nel 398 sarà membro della commissione inviata a Dercilida in Asia Minore (III,2,6).

<sup>9</sup> Il testo presenta alcune inesattezze cronologiche. In realtà dall'inizio della guerra erano passati ventisette anni. L'errore del computo è da attribuire a Senofonte, che ha ommesso di indicare l'inizio dell'anno 410/9.

<sup>10</sup> L'instaurazione dei Trenta fu preceduta da questi avvenimenti: gli oligarchi crearono un comitato di cinque persone, dette efori, per analogia con l'istituto spartano, incaricato di occuparsi dell'abolizione del regime democratico. In difficoltà, gli oligarchi inviarono l'ambasceria a Samo da Lisandro (cfr. n. 5 del capitolo), che venne ad Atene dove pre-

navi catturate, le triremi che, tranne dodici, aveva confiscato al Pireo, e ancora le corone ricevute in dono a titolo personale dalle città, nonché quattrocentosettanta talenti d'argento,<sup>7</sup> avanzo dei tributi ricevuti da Ciro per le operazioni belliche, e il bottino che egli stesso aveva accumulato durante la guerra. 9. Consegnò tutto agli Spartani. Si era alla fine dell'estate [ventotto anni e sei mesi dall'inizio della guerra, durante la quale gli efori si erano succeduti nell'ordine seguente: per primo Ainesias, sotto il cui eforato la guerra incominciò, quindici anni dopo la ratifica del trattato di pace trentennale, successivo alla conquista dell'Eubea. 10. Seguirono Brasida, Isanor, Sostratidas, Exarchos, Agesistrato, Angenidas, Onomacle, Zeuxippos, Pityas, Pleistolas, Clinomaco, Ilarchos, Leon, Chairilas, Patesiadas, Cleostene, Lycarios, Eperatos, Onomantios, Alexippidas, Misgolaidas, Isias, Araco,<sup>8</sup> Euar-chippos, Pantacle, Pityas, Archita, Endios, sotto il cui eforato Lisandro ritornò in patria dopo avere compiuto le imprese fin qui narrate].<sup>9</sup>

11. Alla distruzione delle Lunghe Mura e delle fortificazioni del Pireo seguì immediatamente l'elezione dei Trenta. Eletti con l'incarico di redigere le leggi in base alle quali avrebbero governato, di giorno in giorno ne rimandavano la stesura e la pubblicazione, e invece istituirono una boulé e le altre magistrature secondo il loro arbitrio.<sup>10</sup> 12. Il primo prov-

senziò a una tumultuosa assemblea. In questa sede, su proposta di Dracontide (Lisia XII,71-76; Aristot. *Costituzione degli Ateniesi* 34,3), si decise di nominare una commissione di trenta membri, incaricata di redigere la costituzione. La proposta suscitò reazioni negative, ma la presenza di Lisandro valse a farla approvare. Gli oppositori, in parte si ritirarono, in parte non votarono. I Trenta, secondo Lisia (XII,76), furono scelti con questo criterio: dieci da Teramene, dieci dal comitato degli efori, dieci tra i presenti. Lisandro tornò a Sparta. Le funzioni pubbliche furono tutte occupate da uomini di fiducia dei Trenta. Al Pireo, dove più forti erano i democratici, fu preposta una commissione speciale di dieci magistrati, diretta da Carmide (II,4,19). Importanza particolare vennero a rivestire gli Undici, nel passato sorveglianti delle prigioni ed esecutori delle sentenze capitali (cfr. I,7,10), ora uno degli strumenti essenziali del potere. Alla loro testa Satiro (cfr. n. 17, capitolo 2 e più avanti, II,3,54) acquisterà una

πάντες ἤδεσαν ἐν τῇ δημοκρατίᾳ ἀπὸ συκοφαντίας ζῶντας καὶ τοὺς καλοὺς κάγαθοὺς βαρεῖς θύτας, συλλαμβάνοντες ὑπὸ τῆς θανάτου· καὶ ἡ τε βουλὴ ἡδέως αὐτῶν κατεψηφίζετο οἷ τε ἄλλοι ὅσοι συνήδεσαν ἑαυτοῖς μὴ θύτες τοιοῦτο· οὐδὲν ἤχοντο. 13 Ἐπεὶ δὲ ἤρξαντο βουλευέσθαι ὅπως ἂν ἐξείη αὐτοῖς τῇ πόλει χρῆσθαι ὅπως βούλονται, ἐκ τούτου πρῶτον μὲν πέμψαντες εἰς Λακεδαίμονα Αἰσχίνην τε καὶ Ἀριστοτέλην ἐπεισαν Λύσανδρον φρουροὺς σφίσι συμπράξαι ἔλθειν, ἕως δὲ τοὺς πονηροὺς ἐκπέδων ποιησάμενοι καταστήσαιντο τὴν πολιτείαν· θρέψειν δὲ αὐτοὶ ὀπισθοῦντο. 14 Ὁ δὲ πεισθεὶς τοὺς τε φρουροὺς καὶ Καλλίβιον ἀρμοστήν συνέπραξεν αὐτοῖς πεμφθῆναι. Οἱ δ' ἐπεὶ τὴν φρουρὰν ἔλαβον, τὸν μὲν Καλλίβιον ἐθεράπευον πάσῃ θεραπείᾳ, ὥς πάντα ἐπαινοίη αὐτὸν πράττειν, τῶν δὲ φρουρῶν τούτου συμπέμποντος αὐτοῖς οὐς ἐβούλοντο συναλλάμβανον οὐκέτι τοὺς πονηροὺς τε καὶ ὀλίγου ἀξίους, ἀλλ' ἤδη οὐς ἐνόμιζον ἥκιστα μὲν παρωθόμενους ἀνέχεσθαι, ἀντιπράττειν δὲ τι ἐπιχειροῦντας πλείστους ἂν τοὺς συνε-

triste fama. La boulé non venne abolita, così come rimasero in vigore le altre magistrature, ma il sorteggio, principio fondamentale della democrazia, fu sostituito da una elezione in due fasi, all'interno di una lista di mille candidati, approvati in precedenza dai Trenta.

<sup>11</sup> In mancanza di una pubblica accusa istituzionale, in Atene ognuno era tenuto a denunciare al popolo chi minacciasse la sicurezza dello stato o fosse colpevole di malversazione. Furono chiamati sicofanti coloro che ne fecero una professione, sicché tale libertà finì con il costituire l'abuso, la degenerazione del diritto. Il profilo che ne tracciano gli autori contemporanei è quello di uomini poveri, senza educazione, relativamente giovani, cittadini ateniesi, individui che calunniano gli innocenti, accusano soprattutto i ricchi, al solo scopo di ricavarne il guadagno delle ammende o delle confische. Allo stesso modo i sicofanti erano accusati di volere la guerra a tutti i costi per riempire le casse pubbliche, spogliando e vessando gli alleati. In realtà, con il regime dei Trenta, la sicofantia non scomparve, ma fu strumentalizzata, per fini personali, dagli esponenti del nuovo governo.

<sup>12</sup> Nella terminologia politica di ispirazione moderata e oligarchica l'opposizione politica tra democratici e oligarchi si colora di valutazioni

vedimento da loro adottato fu l'incarcerazione e la condanna a morte di tutti i cittadini che in regime di democrazia avevano praticato la professione di sicofanti<sup>11</sup> e perseguitato i buoni e onesti cittadini. La boulé li condannava di buon grado e quanti non dovevano vergognarsi per una condotta analoga non se ne adombravano. 13. Tuttavia, cominciarono poi a consigliarsi sul modo migliore per assumere il controllo della città e, come prima misura, inviarono Eschine e Aristotele a Sparta, allo scopo di richiedere la collaborazione di Lisandro. Concretamente, gli chiedevano una guarnigione militare, che restasse in Atene fintantoché non avessero eliminato i cattivi cittadini<sup>12</sup> e ristabilito la costituzione; le spese per il mantenimento delle truppe sarebbero state a carico loro. 14. Lisandro si lasciò convincere e si adoperò per fare ottenere l'invio della guarnigione e dell'armata Callibio. Quando la guarnigione fu concessa,<sup>13</sup> si comportarono con Callibio nel più assoluto servilismo, allo scopo di assicurarsene il consenso per il loro operato. E poiché l'armata poneva al loro servizio tutte le guardie che essi gli chiedevano, non facevano più arrestare solo i malvagi e le persone di poco valore, ma, mai, quelli che ritenevano meno inclini ad accettare di essere messi in disparte e che, se avessero tentato di organizzare un'opposizione, avrebbero trovato moltissimi sostenitori.

che, sicché questi ultimi sono gli «insigni» e i «buoni», i primi i «cattivi», i «malvagi».

<sup>13</sup> Secondo Aristotele (*Costituzione degli Ateniesi* 37,2), che tuttavia è l'arrivo più tardi, dopo l'esecuzione di Teramene, la guarnigione composta da settecento uomini. Diodoro (XIV,6) espone una serie di fatti dovute all'iniziativa spartana, su cui Senofonte tace: gli stati greci avevano la proibizione di accogliere esuli ateniesi e il dovere di condurli ai Trenta, pena un'ammenda di cinque talenti. Per timore, alcuni obbedirono, altre, tra cui Argo e Tebe, si rifiutarono. Anzi, i Tebani decisero ufficialmente di aprire la loro città, le loro case, agli esuli e a quanti avrebbero negato aiuto (Plut. *Vita di Lisandro* 27,5). Al momento del rientro in Atene (II,4,1 e n. 1) gli esuli democratici venivano da Tebe (Diod. XIV,32,1) dove aiuti per il loro tentativo erano stati da Ismenia, capo dei democratici tebani.

πολλοὶ δὲ γυμνήτες· ἐγένοντο δὲ αὐτοῖς καὶ ἵπποις ὡσεὶ ἑβδομήκοντα· προνομὰς δὲ ποιούμενοι, καὶ λαμβάνοντες ξύλα καὶ ὀπώραν, ἐκάθευδον πάλιν ἐν Πειραιεῖ. 26 Τῶν δ' ἐκ τοῦ Ἰστέως ἄλλος μὲν οὐδείς σὺν ὀπλοῖς ἐξῆλθε, οἱ δὲ ἵπποις ἔστιν ὅτε καὶ ληστὰς ἐχειροῦντο τῶν ἐκ Πειραιῶς, καὶ τὴν φάλαγγα αὐτῶν ἐκακούργουν. Περιέτυχον δὲ καὶ τῶν Αἰξωνέων τισὶν εἰς τοὺς αὐτῶν ἀγροὺς ἐπὶ τὰ ἐπιτήδεια πορευομένοις· καὶ τούτους Λυσίμαχος ὁ ἵππαρχος ἀπέσφαξε, πολλὰ λιτανεύοντας καὶ πολλῶν χαλεπῶς φερόντων ἵππέων. 27 Ἀνταπέκτειναν δὲ καὶ οἱ ἐν Πειραιεῖ τῶν ἵππέων ἐπ' ἀγροῦ λαβόντες Καλλίστρατον φυλῆς Λεοντίδος. Καὶ γὰρ ἤδη μέγα ἐφρόνουν, ὥστε καὶ πρὸς τὸ τεῖχος τοῦ Ἰστέως προσέβαλλον. Εἰ δὲ καὶ τοῦτο δεῖ εἰπεῖν τοῦ μηχανοποιοῦ τοῦ ἐν τῷ Ἰστέι, ὃς ἐπεὶ ἔγνω ὅτι κατὰ τὸν ἐκ Λυκείου δρόμον μέλλοιεν τὰς μηχανὰς προσάγειν, τὰ ζεύγη ἐκέλευσε πάντα διμαξιαίους λίθους ἄγειν καὶ καταβάλλειν ὅπου ἕκαστος βούλοιο τοῦ δρόμου. Ὡς δὲ τοῦτο ἐγένετο, πολλὰ εἰς ἕκαστος τῶν λίθων πράγματα παρείχε.

28 Πεμπόντων δὲ πρέσβεις εἰς Λακεδαίμονα τῶν μὲν τριάκοντα ἐξ Ἐλευσίνος, τῶν δ' ἐν τῷ καταλόγῳ ἐξ Ἰστέως, καὶ βοηθεῖν κελεύοντων, ὡς ἀφροσύνης τοῦ δήμου ἀπὸ Λακεδαιμονίων, Λύσανδρος λογισάμενος ὅτι οἶόν τε εἴη ταχὺ ἐκπολιορκῆσαι τοὺς ἐν τῷ Πειραιεῖ κατὰ

<sup>25</sup> Demo costiero della tribù Cecropide.

<sup>26</sup> Località ad est di Atene, alle pendici del Licabetto, che derivava il nome dal santuario di Apollo Liceo. Pericle vi aveva fondato un ginnasio e nel 335 Aristotele vi aprì una propria scuola. In seguito il nome rimase a designare la scuola del maestro, la scuola peripatetica. Per il sito dei ginnasi, fuori dal centro urbano, cfr. n. 10 del cap. 2.

<sup>27</sup> Aristotele (*Costituzione degli Ateniesi* 38,1) e Diodoro (XIV,33,5) attribuiscono l'iniziativa ai decarchi e la collocano all'inizio del loro potere. Lisia (XII,57) dice invece che i Dieci facevano la guerra sia ai Trenta che agli esuli e che in questo frangente inviarono un'ambasceria a Spar-

opliti e molti armati alla leggera; avevano inoltre una settantina circa di cavalieri; raccoglievano del foraggio, prendevano legname e viveri e quindi rientravano al Pireo per la notte. 26. Non vi era invece nessuno degli uomini della città che osasse uscire in armi, se si esclude qualche rara spedizione di cavalieri che ottenevano il solo risultato di catturare alcuni malandrini della gente del Pireo o di compiere qualche aggressione contro la falange oplitica. Si imbattono anche in alcuni abitanti del demo di Aixone,<sup>25</sup> che si erano recati nei propri campi per raccogliervi i prodotti. L'ipparco Lisimaco li fece sgozzare, insensibile alle loro suppliche, provocando una violenta reazione di sdegno tra gli stessi cavalieri. 27. Per rappresaglia i combattenti del Pireo catturarono in aperta campagna alcuni cavalieri e ne uccisero uno, Callistrato, appartenente alla tribù Leontide. E ormai avevano una grande fiducia in se stessi, al punto che progettavano di assalire le mura della città. Vale la pena di ricordare lo stratagemma ideato dal costruttore di apparecchiature belliche della città, quando si conobbe l'intenzione degli avversari di fare avanzare le loro macchine lungo la strada del Liceo;<sup>26</sup> fece trasportare da pariglie da tiro dei massi grossi quanto un carro e diede ordine di disseminarli lungo la strada. Fatto ciò, ogni masso diede molto da fare agli assalitori.

28. I Trenta da Eleusi e dalla città i cittadini iscritti nella lista decisero entrambi l'invio di una ambasceria<sup>27</sup> a Sparta per chiedere aiuti, poiché il popolo aveva defezionato dagli spartani. Lisandro, valutando che era possibile assediare ra-

La cronologia di Senofonte è più fededegna, perché, al momento del l'assedio, la decarchia non era minacciata al punto di avere bisogno di soccorsi stranieri, essendo gli avversari ancora poco numerosi e poco armati. Senofonte è l'unico a testimoniare l'invio di una doppia ambasceria. Descrive gli aiuti forniti da Sparta, ma non illumina sul contenuto della richiesta, che, secondo Aristotele (*Costituzione degli Ateniesi* 38,1), sarebbe stata di natura finanziaria, mentre, secondo Lisia (XII,58), avrebbe sollecitato un diretto intervento spartano e sarebbe ripiegata sulla richiesta di aiuti finanziari solo dopo il rifiuto spartano (Lisia XII,59).

τε γῆν καὶ κατὰ θάλατταν, εἰ τῶν ἐπιτηδείων ἀποκλεισ-  
 θείησαν, συνέπραξεν ἑκατόν τε τάλαντα αὐτοῖς δανεισθῆ-  
 ναι, καὶ αὐτὸν μὲν κατὰ γῆν ἄρμοστήν, Λιβὺν δὲ τὸν  
 ἀδελφὸν ναυαρχοῦντα ἐκπεμφθῆναι. 29 Καὶ ἐξελθὼν  
 αὐτὸς μὲν Ἐλευσὶν ἄδε συνέλεγεν ὅπλίτας πολλοὺς Πελο-  
 ποννησίους· ὁ δὲ ναύαρχος κατὰ θάλατταν ἐφύλαττεν  
 ὥπως μὴδὲν εἰσπλέοι αὐτοῖς τῶν ἐπιτηδείων· ὥστε ταχὺ  
 πάλιν ἐν ἀπορίᾳ ἦσαν οἱ ἐν Πειραιεῖ, οἱ δ' ἐν τῷ ἄστει  
 πάλιν αὖ μέγα ἐφρόνουν ἐπὶ τῷ Λυσάνδρῳ. Οὕτω δὲ  
 προχωροῦντων Πausανίας ὁ βασιλεὺς φθονήσας Λυσάνδρῳ,  
 εἰ κατειργασμένος ταῦτα ἅμα μὲν εὐδοκίμησοι, ἅμα δὲ  
 ἰδίας ποιήσοιτο τὰς Ἀθήνας, πείσας τῶν ἐφόρων τρεῖς  
 ἐξάγει φρουράν. 30 Συνείποντο δὲ καὶ οἱ σύμμαχοι  
 πάντες πλὴν Βοιωτῶν καὶ Κορινθίων· οὗτοι δὲ ἔλεγον μὲν  
 ὅτι οὐ νομίζοιεν εὐορκεῖν ἂν στρατευόμενοι ἐπὶ Ἀθηναίους  
 μὴδὲν παράσπονδον ποιοῦντας· ἔπραττον δὲ ταῦτα ὅτι  
 ἐγγίνωσκον Λακεδαιμονίους βουλομένους τὴν τῶν Ἀθη-  
 ναίων χώραν οἰκεῖαν καὶ πιστὴν ποιήσασθαι. Ὁ δὲ Πausa-  
 νίας ἐστρατοπεδεύσατο μὲν ἐν τῷ Ἀλιπέδῳ καλουμένῳ  
 πρὸς τῷ Πειραιεῖ δεξιὸν ἔχων κέρας, Λύσανδρος δὲ σὺν  
 τοῖς μισθοφόροις τὸ εὐώνυμον. 31 Πέμπων δὲ πρέσβεις  
 ὁ Πausανίας πρὸς τοὺς ἐν Πειραιεῖ ἐκέλευεν ἀπιέναι ἐπὶ

<sup>28</sup> La cifra è confermata da Lisia (XII,59) e da Isocrate (VII,68).

<sup>29</sup> Sia che in questo intervento abbiano giocato motivi di gelosia per-  
 sonale del re, sia che esso adombri contrasti interni in Sparta, preoccupa-  
 ta per la crescente influenza di Lisandro al di fuori degli istituti della po-  
 lis, è certo che l'arrivo di Pausania in Attica mirava a impedire l'allonta-  
 namento di Atene dall'orbita della influenza spartana, come emerge dai  
 risultati scaturiti dall'intervento del re: a) rinnovo dell'alleanza del 404  
 (II,4,36); b) spedizione comune delle due città contro Elide, che pure era  
 tra gli stati che avevano offerto contributi finanziari agli esuli (cfr. n. 22  
 del capitolo).

<sup>30</sup> Il collegio degli efori non approvò all'unanimità la partenza di Pau-  
 sania e questo rivela l'esistenza di dissidi politici interni in Sparta che eb-  
 bero riflessi anche sulla politica estera. Gli avversari di Lisandro teme-  
 vano infatti che questi sfruttasse i successi e gli appoggi personali (cfr. n.

pidamente quelli del Pireo per mare e per terra, se fossero sta-  
 ti tagliati fuori dai generi di sussistenza, si diede da fare per  
 assegnare ad essi un contributo di cento talenti<sup>28</sup> e per essere  
 inviato lui stesso via terra come armosta e suo fratello Libys  
 come navarco. 29. Giunto lui stesso ad Eleusi, radunò molti  
 opliti del Peloponneso; sul mare il navarco controllava che ad  
 essi non arrivasse alcun rifornimento; sicché ben presto quel-  
 li del Pireo si trovavano in difficoltà, mentre era la volta di  
 quelli della città a riprendere fiducia grazie a Lisandro. Men-  
 tre la situazione si evolveva in questo modo, il re Pausania,  
 invidioso di Lisandro poiché, se avesse realizzato il suo pro-  
 getto, non solo avrebbe acquistato gloria, ma avrebbe fatto di  
 Atene un affare personale,<sup>29</sup> con il benessere di tre efori<sup>30</sup> la-  
 sciò Sparta alla testa dell'esercito regolare. 30. Lo accompa-  
 gnavano anche tutti gli alleati, tranne i Beoti e i Corinzi;<sup>31</sup>  
 questi dicevano di considerare violazione dei giuramenti par-  
 tecipare a una spedizione contro gli Ateniesi che non aveva-  
 no commesso nessuna infrazione agli accordi; agivano in tal  
 modo in quanto erano consapevoli che gli Spartani intende-  
 vano fare del territorio degli Ateniesi un possesso privato e  
 fidato. Pausania si accampò nella località detta Halipeden,<sup>32</sup>  
 in prossimità del Pireo, dove occupava l'ala destra; sul fian-  
 co sinistro si trovava Lisandro con i suoi mercenari. 31. Il re  
 inviò una delegazione a quelli del Pireo con l'intenzione di

2 in I,5) per sovvertire la costituzione spartana (cfr. Aristot. *Politica* V,  
 1301b,19 sgg.; Plut. *Vita di Lisandro* 30). Perciò l'intervento di Pausania  
 in Attica e il suo atteggiamento con le forze che si combattono in Atene,  
 si spiegano anche come manovra volta a impedire una iniziativa accen-  
 trata solo nelle mani di Lisandro.

<sup>31</sup> I Corinzi, in seguito, si rifiutarono anche di partecipare alla spedi-  
 zione punitiva contro Elide, nel 400/399, e nel 396 declinarono l'invito  
 del re Agesilao a congiungersi con la sua spedizione in Asia (III,2,25). La  
 mancanza di cooperazione con Sparta, in contrasto con il comportamen-  
 to tenuto nel recente passato, ha origini contingenti, da un lato nelle ten-  
 sioni sociali e politiche che, in Corinto, opponevano democratici e oli-  
 garchi, da un altro, nel diffuso malcontento per l'intervento spartano a Si-  
 acusa, antica colonia corinzia, al fianco di Dionigi.

<sup>32</sup> Località a nord del Pireo.

τάς μὲν καταπλεούσας ἄλλοθεν, τὰς δὲ καὶ αὐτοῦ πεπληρωμένας, τὰς δὲ καὶ ἔτι κατασκευαζομένας, προσ-  
 ακούσας δὲ καὶ τοῦτο, ὅτι τριακοσίας αὐτὰς δέοι  
 γενέσθαι, ἐπιβάς ἐπὶ τὸ πρῶτον ἀναγόμενον πλοῖον  
 εἰς τὴν Ἑλλάδα ἐξήγγειλε τοῖς Λακεδαιμονίοις ὡς βασι-  
 λέως καὶ Τισσαφέρους τὸν στόλον τοῦτον παρασκευ-  
 ζομένων· ὅποι δὲ οὐδὲν ἔφη εἶδέναι. 2 Ἀνεπτρωμένων  
 δὲ τῶν Λακεδαιμονίων καὶ τοὺς συμμάχους συναγόντων  
 καὶ βουλευομένων τί χρὴ ποιεῖν, Λύσανδρος νομίζων καὶ  
 τῷ ναυτικῷ πολὺ περιέσεσθαι τοὺς Ἕλληνας καὶ τὸ πεζὸν  
 λογιζόμενος ὡς ἐσώθη τὸ μετὰ Κύρου ἀναβάν, πείθει τὸν  
 Ἀγησίλαον ὑποστήναι, ἣν αὐτῷ δῶσι τριάκοντα μὲν  
 Σπαρτιατῶν, εἰς δισχιλίους δὲ τῶν νεοδαμῶδων, εἰς ἑξα-  
 κισχιλίους δὲ τὸ σύνταγμα τῶν συμμάχων, στρατεύεσθαι  
 εἰς τὴν Ἀσίαν. Πρὸς δὲ τούτῳ τῷ λογισμῷ καὶ αὐτὸς  
 συνεξελθεῖν αὐτῷ ἐβούλετο, ὅπως τὰς δεκαρχίας τὰς  
 κατασταθείσας ὑπ' ἐκείνου ἐν ταῖς πόλεσιν, ἐκπεπτωκυίας  
 δὲ διὰ τοὺς ἐφόρους, οἱ τὰς πατρίους πολιτείας παρήγ-  
 γειλαν, πάλιν καταστήσειε μετ' Ἀγησίλαου. 3 Ἐπαγ-  
 γειλαμένου δὲ τοῦ Ἀγησίλαου τὴν στρατίαν, διδόσκι τε οἱ  
 Λακεδαιμόνιοι ὅσα περ ᾔησε καὶ ἐξαμήνου σίτον. Ἐπεὶ δὲ  
 θυσάμενος ὅσα ἔδει καὶ τὰλλα καὶ τὰ διαβατήρια ἐξῆλθε,  
 ταῖς μὲν πόλεσι διαπέμψας ἀγγέλους προεῖπεν ὅρους τε  
 δέοι ἐκασταχόθεν πέμπεσθαι καὶ ὅπου παρῆναι, αὐτὸς δ'

4. <sup>1</sup> La spedizione è narrata da Senofonte nell'*Anabasi* (cfr. III, 1,6 e 7 del testo). L'appoggio, sia pure non ufficiale, dato da Lisandro al tentativo di Ciro aveva guastato i rapporti tra Sparta e la Persia, ponendo fine alla erogazione di finanziamenti sui quali Sparta contava.

<sup>2</sup> Paragrafi 2-4. La spedizione di Agesilao in Asia era volta a rafforzare l'egemonia spartana e, a questo scopo, il re ne legittimò l'invio presentandolo, propagandisticamente, come guerra panellenica contro il barbaro. Prima della partenza inviò delle ambascerie nelle città greche per chiedere appunto la loro partecipazione alla guerra comune contro il barbaro. A questo sfruttamento, in chiave propagandistica, del panellenismo

presenza di triremi fenicie, alcune arrivate da via, altre allestite con equipaggio locale, altre in corso di preparazione, e venne a sapere che la flotta era costituita da circa trecento unità. Si imbarcò sulla prima nave in partenza per la Grecia e raggiunse Sparta, dove riferì che, a suo avviso, il Re e Tissafarne si accingevano a preparare una spedizione, ma che ne ignorava lo scopo. 2. La notizia allarmò gli Spartani e li spinse a convocare gli alleati per prendere le opportune decisioni. Lisandro si diceva certo della superiorità della flotta greca e nutriva fiducia anche nel rendimento dell'esercito, che aveva dato tanta prova di sé nella marcia di ritorno dopo la spedizione di Ciro.<sup>1</sup> In base a queste considerazioni convinse Agesilao a organizzare una spedizione in Asia<sup>2</sup> se gli avessero dato trenta spartati,<sup>3</sup> duemila *neodamódeis* e seimila uomini delle truppe alleate. Era sua intenzione accompagnarlo, anche nella speranza di restaurare le decarchie da lui stesso a suo tempo imposte nelle città,<sup>4</sup> ma poi sopprime dagli efori che avevano ristabilito i governi costituzionali. 3. Agesilao promise di preparare la spedizione e gli Spartani accordarono le richieste relative, nonché provviste sufficienti a garantire l'autonomia dell'esercito per sei mesi. Il suo primo atto consistette nella celebrazione dei sacrifici rituali, soprattutto quelli relativi al passaggio del confine, quindi, dopo avere inviato messaggeri in tutte le città per fissare sia il contingente che ognuna doveva fornire, sia il luogo dell'appuntamento, si

non erano estranee preoccupazioni di un eventuale indebolimento dell'egemonia spartana dopo il fallimento della spedizione di Ciro. Ma le città greche, Atene, Tebe, Corinto, preoccupate della politica imperialista spartana, si rifiutarono.

Sono i soli spartati che parteciparono alla spedizione. Il loro compito non era di combattere, ma di costituire una sorta di commissari per l'esercito. Si tratta di un'istituzione abbastanza recente, attestata dal 418 a.C. e peraltro la commissione era solo di dieci spartati. Cfr. Tucid. II, 4; Diod. XII, 78, 6. In caso di spedizioni lontane e prolungate sembra che le commissioni venissero rinnovate annualmente (III, 4, 20). Cfr. Appendice s.v. decarchia.

ἐβουλήθη ἔλθων θύσαι ἐν Αὐλίδι, ἐνθαπερ δ' Ἀγαμέμνων  
 ὄτ' εἰς Τροίαν ἔπλει ἐθύετο. 4 Ὡς δ' ἐκεῖ ἐγένετο,  
 πυθόμενοι οἱ βοιωτάρχαι ὅτι θύοι, πέμψαντες ἱππέας τοῦ  
 τε λοιποῦ εἶπαν μὴ θύειν καὶ οἷς ἐνέτυχον ἱεροῖς τεθυμέ-  
 νοις διέρριψαν ἀπὸ τοῦ βωμοῦ. Ὁ δ' ἐπιμαρτυράμενος τοὺς  
 θεοὺς καὶ ὀργιζόμενος, ἀναβάς ἐπὶ τὴν τριήρη ἀπέπλει.  
 Ἀφικόμενος δὲ ἐπὶ Γεραστόν, καὶ συλλέξας ἐκεῖ ὅσον  
 ἐδύνατο τοῦ στρατεύματος πλεῖστον εἰς Ἔφεσον τὸν  
 στόλον ἐποιεῖτο.

5 Ἐπεὶ δὲ ἐκεῖσε ἀφίκετο, πρῶτον μὲν Τισσαφέρνης  
 πέμψας ἤρετο αὐτὸν τίνος δεόμενος ἦκοι. Ὁ δ' εἶπεν  
 αὐτονόμους καὶ τὰς ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεις εἶναι, ὥστε  
 καὶ τὰς ἐν τῇ παρ' ἡμῖν Ἑλλάδι. Πρὸς ταῦτ' εἶπεν ὁ  
 Τισσαφέρνης· Εἰ τοίνυν θέλεις σπεισασθαι ἕως ἂν ἐγὼ  
 πρὸς βασιλέα πέμψω, οἶμαι ἂν σε ταῦτα διαπραξάμενον  
 ἀποπλεῖν, εἰ βούλοιο. — Ἀλλὰ βουλοίμην ἂν, ἔφη, εἰ μὴ  
 οἰοίμην γε ὅπῃ σοὺ ἔξαπατάσθαι. — Ἀλλ' ἔξεστιν, ἔφη, σοὶ  
 τούτων πίστιν λαβεῖν ἢ μὴν ἀδόλως (ἐμὲ ταῦτα πράξειν. —  
 Καὶ σοὶ δέ, ἔφη, ἔξεστι παρ' ἐμοῦ πίστιν λαβεῖν ἢ μὴν  
 ἀδόλως) σοὺ πράττοντος ταῦτα ἡμᾶς μηδὲν τῆς σῆς  
 ἀρχῆς ἀδικῆσαι ἐν ταῖς σπονδαῖς. 6 Ἐπὶ τούτοις  
 βηθείσι Τισσαφέρνης μὲν ὤμοσε τοῖς πεμφθεῖσι πρὸς  
 αὐτὸν Ἑριππίδᾳ καὶ Δερκυλίδᾳ καὶ Μεγίλλῳ ἢ μὴν πρά-  
 ξειν ἀδόλως τὴν εἰρήνην, ἐκεῖνοι δὲ ἀντάμοσαν ὅπερ  
 Ἀγησιλάου Τισσαφέρνει ἢ μὴν ταῦτα πράττοντος αὐτοῦ  
 ἐμπεδώσειν τὰς σπονδὰς. Ὁ μὲν δὴ Τισσαφέρνης ὁ ὤμο-  
 σεν ἐδθὺς ἐψεύσατο· ἀντὶ γὰρ τοῦ εἰρήνην ἔχειν στρα-  
 τευμα πολὺ παρὰ βασιλέως πρὸς ᾧ εἶχε πρόσθεν μετε-

<sup>5</sup> Cfr. Plut. *Vita di Agesilao* 6,6; Isocr. XII,70-89. Il ricordo della spe-  
 dizione cui parteciparono tutti i Greci, è un evidente richiamo agli inter-  
 ti "panellenici" del suo programma.

<sup>6</sup> Magistrati supremi della Confederazione beotica. Cfr. Appendice  
 s.v. Confederazione beotica.

recò in Aulide, dove contava di sacrificare sull'altare stesso  
 su cui aveva sacrificato Agamennone alla partenza per Troia.<sup>5</sup>  
 4. Come giunse sul posto, i beotarchi,<sup>6</sup> informati del fatto che  
 stava sacrificando, lo interruppero, mandando dei cavalieri  
 che strapparono dall'altare le vittime già consacrate. Agesi-  
 lao chiamò gli dei a testimonianza dell'oltraggio, quindi, adi-  
 rato per l'offesa subita, si imbarcò sulla trireme e partì. Rag-  
 giunse Gerastos, dove organizzò il corpo di spedizione, e  
 quando ebbe la certezza di avere ottenuto la massima con-  
 centrazione di truppe, diede ordine di salpare alla volta di  
 Efeso.<sup>7</sup>

5. Appena arrivato, in prima istanza Tissaferne mandò a  
 chiedere che cosa fosse venuto a domandare. Egli disse:  
 «Che siano autonome le città dell'Asia, come quelle presso  
 di noi in Grecia». Tissaferne replicò in questi termini: «Se tu  
 sei disposto a stabilire una tregua valevole per il tempo ne-  
 cessario a raggiungere il Re, ritengo di poter soddisfare le tue  
 richieste, nel qual caso potrai ripartire, se lo vorrai». «Sarei  
 disposto ad accettare, se fossi sicuro della tua lealtà.». «Allo-  
 ra puoi avere» disse «il mio impegno, che agirò senza ingan-  
 no, che, se farai ciò che hai promesso, non porterò nessun  
 danno alle zone sottoposte alla tua autorità durante la tre-  
 gua.». 6. Sulla base di questi impegni verbali Tissaferne giurò  
 i delegati spartani, Erippida,<sup>8</sup> Dercilida e Megillo, di atte-  
 nersi a un leale rispetto della pace e questi, a nome di Agesi-  
 lao, si impegnarono con il satrapo a osservare la tregua se-  
 condo gli accordi presi. Tissaferne, nonostante il giuramento,  
 non rispettò i patti. Invece della pace chiese e ottenne dal Re  
 l'esercito da aggiungere alle truppe di cui già disponeva.

Agesilao sbarcò ad Efeso nel 396, alla testa di dodicimila uomini,  
 nel 394 gli avvenimenti in Grecia (III,5) lo costrinsero a ritornare. La  
 guerra si protrasse fino al 386 e nella narrazione Senofonte distingue le  
 operazioni di terra (guerra di Corinto) dalle operazioni navali.  
 Erippida compare qui per la prima volta con una carica non meglio  
 definita. L'anno successivo sarà uno dei trenta spartiati (III,4,20; cfr. n.  
 Megillo è altrimenti sconosciuto.



ἦσαν εἰς τὸν πόλεμον, νομίζοντες τε ὅτι αὐτῶν ἀρχεσθαι. Οἱ μὲν δὲ δεξιόμενοι τὰ χρήματα εἰς τὰς οἰκείας πόλεις διέβαλλον τοὺς Λακεδαιμονίους· ἐπεὶ δὲ ταύτας εἰς μῖσος αὐτῶν προήγαγον, συνίστασαν καὶ τὰς μεγίστας πόλεις πρὸς ἀλλήλας.

3 Γινώσκοντες δὲ οἱ ἐν ταῖς Θήβαις προεστώτες, ὅτι εἰ μή τις ἀρξεί πολέμου, οὐκ ἐβελήσουσιν, οἱ Λακεδαιμόνιοι λύειν τὰς σπονδὰς πρὸς τοὺς συμμάχους, πείθουσι Λοκροὺς τοὺς Ὀπουντίους ἐκ τῆς ἀμφισθητήσιμου χώρας Φωκεῖς τε καὶ ἑαυτοῖς χρήματα ἡ τελέσαι, νομίζοντες τοὺς Φωκῆας τούτου γενομένου ἐμβαλεῖν εἰς τὴν Λοκρίδα. Καὶ οὐκ ἐψεύσθησαν, ἀλλ' ἐδῶς οἱ Φωκῆες ἐμβαλόντες εἰς τὴν Λοκρίδα πολλαπλάσια χρήματα ἔλαβον. 4 Οἱ οὖν περὶ τὸν Ἀνδροκλείδαν ταχὺ ἐπεισαν τοὺς Θηβαίους βοηθεῖν τοῖς Λοκροῖς, ὥς οὐκ εἰς τὴν ἀμφισθητήσιμον, ἀλλ' εἰς τὴν ὁμολογουμένην φίλην τε καὶ σύμμαχον εἶναι Λοκρίδα ἐμβεβληκότων αὐτῶν. Ἐπεὶ δὲ οἱ Θηβαῖοι ἀντεμβαλόντες εἰς τὴν Φωκίδα ἐδῶον τὴν χώραν, ἐδῶς οἱ Φωκῆες πέμπουσι πρέσβεις εἰς Λακεδαίμονα καὶ ἡξίου βοηθεῖν αὐτοῖς, διδάσκοντες ὥς οὐκ ἤρξαντο πολέμου, ἀλλ' ἀμυνόμενοι ἦλθον ἐπὶ τοὺς Λοκρούς. 5 Οἱ μὲντοι Λακεδαιμόνιοι ἄσμενοι ἔλαβον πρόφασιν στρατεύειν ἐπὶ τοὺς Θηβαίους, πάλαι ὀργιζόμενοι αὐτοῖς τῆς τε ἀντιλήψεως τῆς τοῦ Ἀπόλλωνος δεκάτης ἐν Δεκελείᾳ καὶ τοῦ

<sup>3</sup> Inizia qui l'esposizione della guerra combattuta tra Sparta e i suoi alleati da un lato, Atene, Tebe, Corinto e Argo dall'altro, che viene indicata come guerra di Corinto, dalla città il cui territorio fu teatro delle maggiori operazioni militari. Senofonte pone come causa del conflitto l'ordine persiano distribuito tra le città greche da Timocrate. Diversi invece i motivi per le *Elleniche di Ossirinco* (II,1-3): le cause sono da ravvisare nella ingerenza spartana nelle questioni di politica interna delle poleis. Vi è da dire che le difficoltà finanziarie in cui si dibattevano gli stati greci rendevano particolarmente allettanti gli aiuti persiani. Servirono a incoraggiare, sia in Atene che in Corinto, lo spirito guerriero dei ceti moderati per i quali un freno all'apertura di ostilità era costituito dal timore degli oneri della guerra. Senofonte dà enfasi particolare agli avvenimenti in

si dissero disposti alla guerra, certi che ἡ a loro spettasse di comandare. Quanti invece erano stati corrotti iniziarono una intensa propaganda contraria a Sparta nelle rispettive città, che ebbe l'effetto di provocare una violenta reazione antispertana tra gli abitanti. Quando furono sicuri di questo risultato, riunirono le città più grandi in una coalizione.<sup>3</sup>

3. I maggiori esponenti di Tebe erano consapevoli che gli Spartani non si sarebbero assunti la responsabilità di violare i patti stipulati con gli alleati, se non costretti dall'apertura di ostilità nei loro confronti. Pertanto costrinsero gli abitanti della Locride Opunzia<sup>4</sup> ἡ a proposito della regione di cui si disputavano il possesso con i Focesi, pensando che una iniziativa di questo genere avrebbe provocato l'invasione della Locride da parte dei Focesi. I fatti non li smentirono: l'immediata reazione focese fu l'invasione della Locride, che fu sottoposta a saccheggi devastatori. 4. In seguito a questo episodio, gli uomini della fazione di Androclide si affrettarono a convincere i Tebani a intervenire in soccorso dei Locresi dal momento che si trovavano di fronte a una invasione focese, non del territorio contestato, ma della Locride stessa, stato a loro legato da un patto di amicizia e di alleanza. Sulla base di queste spiegazioni, i Tebani per rappresaglia invasero la Focide, saccheggiandola. I Focesi, tramite una loro delegazione, chiesero l'intervento spertano, sottolineando il carattere difensivo del loro intervento; si dicevano estranei all'apertura del conflitto, cui erano stati trascinati per tutelare i loro interessi. 5. Gli Spartani non si lasciarono sfuggire l'occasione che forniva il pretesto per un intervento contro i Tebani. Un antico rancore, accumulatosi in seguito a una serie di incidenti, li muoveva. Non avevano dimenticato l'ambiguo contegno a Decelea, quando i Tebani ave-

segue il valore e l'abilità di Agesilao e pertanto sono messi in rilievo gli avvenimenti d'Asia, mentre sono omesse le operazioni navali nell'Egeo che culminarono nella battaglia di Cnido (IV,3,10-14).

<sup>4</sup> Per tutta la prima metà del IV secolo gli Opunzi gravitarono nell'orbita di Tebe, a fianco della quale combatterono nella guerra di Corinto (IV,3,15,22) e nelle guerre successive (VI,5,23).

ἐπὶ τὸν Πειραιᾶ μὴ ἐβελῆσαι ἀκολουθῆσαι. Ἦτιδ' αὐτοὺς καὶ Κορινθίους πείσαι μὴ συστρατεύειν. Ἀνεμι-  
μνήσκοντο δὲ καὶ ὡς θύειν τ' ἐν Αὐλίδι τὸν Ἀγισίλαον οὐκ  
εἶναι καὶ τὰ τεθυμένα ἱερὰ ὡς ἔρριψαν ἀπὸ τοῦ βωμοῦ καὶ  
ὅτι οὐδ' εἰς τὴν Ἀσίαν Ἀγισίλαος συνεστράτευον. Ἐλογί-  
ζοντο δὲ καὶ καλὸν καιρὸν εἶναι τοῦ ἐξάγειν στρατιάν ἐπ'  
αὐτοὺς καὶ παῦσαι τῆς εἰς αὐτοὺς ὕβρεως· τὰ τε γὰρ ἐν  
τῇ Ἀσίᾳ καλῶς σφίσιν ἔχειν, κρατοῦντος Ἀγισίλαου, καὶ  
ἐν τῇ Ἑλλάδι οὐδέναν ἄλλον πόλεμον ἐμποδῶν σφίσιν εἶναι.  
6 Οὕτω δὲ γινώσκουσης τῆς πόλεως τῶν Λακεδαιμονίων  
φρουρὰν μὲν οἱ ἔφοροι ἔφαινον, Λύσανδρον δ' ἐξέπεμψαν  
εἰς Φωκέας καὶ ἐκέλευσαν αὐτοὺς τε τοὺς Φωκέας ἄγοντα  
παρεῖναι καὶ Οἰταίους καὶ Ἡρακλεώτας καὶ Μηλιαῖας καὶ  
Αἰνιδνας εἰς Ἀλιάρτον. Ἐκεῖσε δὲ καὶ Πausanίας, ὅπερ  
ἔμελλεν ἡγεῖσθαι, συνετίθετο παρέσεσθαι εἰς ῥητὴν ἡμέραν,  
ἔχων Λακεδαιμονίους τε καὶ τοὺς ἄλλους Πελοποννησίους.  
Καὶ ὁ μὲν Λύσανδρος τὰ τε ἄλλα τὰ κελεύόμενα ἔπραττε  
καὶ προσέτι Ὀρχομενίους ἀπέστειλε Θηβαίων. 7 Ὁ δὲ  
Πausanίας, ἐπεὶ τὰ διαβατήρια ἐγένετο αὐτῷ, καθεζόμενος  
ἐν Τεγῇ τοὺς τε ξυναγούς διέπεμπε καὶ τοὺς ἐκ τῶν  
περιοικίδων στρατιώτας περιέμενεν. Ἐπεὶ γὰρ μὴν δὴλον  
τοῖς Θηβαίοις ἐγένετο ὅτι ἐμβαλοῖεν οἱ Λακεδαιμόνιοι εἰς  
τὴν χώραν αὐτῶν, πρέσβεις ἔπεμψαν Ἀθήναζε λέγοντας  
τοιαῦτα·

8 ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἃ μὲν μέμφεσθε ἡμῖν ὡς  
ψηφισαμένων χαλεπὰ περὶ ὑμῶν ἐν τῇ καταλύσει τοῦ

<sup>5</sup> Per Declea cfr. n. 30 in I,1.

<sup>6</sup> Cfr. II,4,30.

<sup>7</sup> Cfr. IV,2,17. Orcomeno, importante sia strategicamente che economicamente, era la sola città in grado di rivaleggiare con Tebe nella Confederazione beotica. Con Cheronea, che fino alla fine del V secolo appartenne al suo territorio, controllava il passaggio della valle del Cefalo di vitale importanza lungo la strada che conduce alla Grecia settentrionale. Dal 447 disponeva all'interno della Confederazione di due distretti che le *Elleniche di Ossirinco* (XI,3) attribuiscono a Orcomeno e a Hyettos.

vano preteso per sé la decima riservata ad Apollo, e al Pireo,<sup>5</sup> dove si erano rifiutati di partecipare all'assalto del porto, cui si aggiungeva la colpa di avere convinto i Corinzi a non partecipare alla spedizione.<sup>6</sup> Neppure avevano ancora perdonato l'oltraggio ad Agesilao in Aulide, quando il sacrificio del re era stato interrotto e le vittime consacrate strappate dall'altare, nonché l'assenza di loro contingenti alla spedizione di Agesilao in Asia. Ritennero giunto il momento opportuno per organizzare una spedizione contro i Tebani e reprimere la loro prepotenza. L'esito favorevole della campagna d'Asia con le vittorie di Agesilao e la mancanza in Grecia d'altri conflitti che richiedevano un loro intervento, furono elementi determinanti nella loro decisione. 6. Gli efori, aderendo all'unanime orientamento della città, decretarono la mobilitazione generale. Lisandro fu inviato in Focide con l'ordine di mettersi alla testa degli eserciti della Focide, dell'Eta, di Eraclea, della Malide e degli Eniani e di trovarsi ad Aliarto, dove, al giorno fissato, lo avrebbe raggiunto Pausania, al quale sarebbe stato assegnato il comando supremo della spedizione, con i contingenti spartani e peloponnesiaci. Lisandro eseguì gli ordini e fece anche di più, riuscendo a staccare Orcomeno dall'alleanza tebana.<sup>7</sup> 7. Pausania celebrò i riti per il passaggio della frontiera e si stan-  
do a Tegea, fece partire gli *xenagot*<sup>8</sup> e rimaneva ad aspettare le  
truppe delle città perieciche. A questo punto i Tebani non ebbero  
più dubbi sulle intenzioni spartane e pertanto inviarono una  
missione diplomatica ad Atene, dove espose questo discorso:  
9. «Cittadini ateniesi, ci rinfacciate il decreto emesso in oc-  
casione della fine della guerra con cui si deliberarono provve-

da identificare con la città di Hyettos, autonoma nel III secolo a.C. Qui Senofonte ricorda l'uscita di Orcomeno dalla Confederazione beotica e l'alleanza con Sparta. Si ignora se Hysiai seguì Orcomeno. Nel 371 secondo Diodoro (XV,79,3-6) o nel 368 secondo Pausania (IX,15,3) Orcomeno distruggerà la città. Nonostante l'uscita della città, dal 395 al 386 - dopo la dissoluzione della Confederazione in seguito alla Pace del Re - i due distretti continuarono ad esistere. I Tebani mandanti di truppe mercenarie.

16 Ὁ μὲν ταῦτ' εἰπὼν ἐπαύσατο. Τῶν δ' Ἀθηναίων  
πάμπολλοι μὲν συνηγόρευον, πάντες δ' ἐψηφίσαντο βοη-  
θεῖν αὐτοῖς. Θρασύβουλος δὲ ἀποκρινάμενος τὸ ψήφισμα  
καὶ τοῦτο ἐνεδείκνυτο, ὅτι ἀτειχίστου τοῦ Πειραιῶς ὄντος  
ὅμως παρακινδυνεύουσιν χάριτα αὐτοῖς ἀποδοῦναι μείζονα  
ἢ ἔλαβον. Ὑμεῖς μὲν γάρ, ἔφη, οὐ συνεστρατεύσατε ἐφ'  
ἡμᾶς, ἡμεῖς δὲ γε μεθ' ὁμῶν μαχοῦμεθα ἐκείνοις, ἂν ᾤωσιν  
ἐφ' ὁμᾶς. 17 Οἱ μὲν δὴ Θηβαῖοι ἀπελθόντες παρεσκευ-  
άζοντο ὡς ἀμυνόμενοι, οἱ δ' Ἀθηναῖοι ὡς βοηθήσοντες.  
Καὶ μὴν οἱ Λακεδαιμόνιοι οὐκέτι ἔμελλον, ἀλλὰ Πausανίας  
μὲν ὁ βασιλεὺς ἐπορεύετο εἰς τὴν Βοιωτίαν τὸ τε οἰκοθεν  
ἔχων στράτευμα καὶ τὸ ἐκ Πελοποννήσου, πλὴν Κορίνθιοι  
οὐκ ἠκολούθουν αὐτοῖς. Ὁ δὲ Λύσανδρος, ἄγων τὸ ἀπὸ  
Φωκῶν καὶ Ὀρχομενοῦ καὶ τῶν κατ' ἐκεῖνα χωρίων στρά-  
τευμα, ἔφθη τὸν Pausanias ἐν τῇ Ἀλιάρτῳ γενόμενος.  
18 Ἦκων δὲ οὐκέτι ἡσυχίαν ἔχων ἀνέμενε τὸ ἀπὸ Λακε-  
δαιμόνος στράτευμα, ἀλλὰ σὺν οἷς εἶχεν ἦει πρὸς τὸ  
τείχος τῶν Ἀλιαρτίων. Καὶ τὸ μὲν πρῶτον ἐπειθεν αὐτοὺς  
ἀφίστασθαι καὶ αὐτονόμους γίνεσθαι· ἐπεὶ δὲ τῶν  
Θηβαίων τινὲς ὄντες ἐν τῇ τείχει διεκώλουν, προσέβαλε  
πρὸς τὸ τεῖχος. 19 Ἀκούσαντες δὲ ταῦτα οἱ Θηβαῖοι,  
δρόμῳ ἐβοήθουν οἱ τε ὀπλίται καὶ οἱ ἵππεις. Ὅπότ' ἐν  
οὖν, εἴτε λαθόντες τὸν Λύσανδρον ἐπέπεσον αὐτῷ εἴτε καὶ  
αἰσθόμενος προσιόντας ὡς κρατήσων ὑπέμενεν, ἄδηλον  
τοῦτο δ' οὖν σαφές, ὅτι παρὰ τὸ τεῖχος ἡ μάχη ἐγένετο  
καὶ τρόπαιον ἔστηκε πρὸς τὰς πύλας τῶν Ἀλιαρτίων.  
Ἐπεὶ δὲ ἀποθανόντος Λυσάνδρου ἔφευγον οἱ ἄλλοι πρὸ

<sup>13</sup> È qui sintetizzato un provvedimento che in Atene ebbe, in realtà, una  
più vasta portata, l'alleanza difensiva conclusa con Tebe, conservata  
che da un'epigrafe (IG II<sup>2</sup>, 14; SGHI II, 101), secondo la quale i Beoti  
rebbbero intervenuti al fianco della città alleata solo nel caso in cui que-  
st'avesse subito un attacco, e viceversa. Mentre le *Elleniche* senofontee  
parlano di Tebani, il trattato conservato su epigrafe parla di Beoti. Agli  
eventi dedicati maggiore ampiezza le *Elleniche* di Ossirinco.

16. Con queste parole terminò; seguì una serie di interven-  
ti di cittadini ateniesi a favore della loro tesi e, alla fine, tutti  
votarono<sup>13</sup> l'invio di aiuti. Trasibulo, incaricato di trasmette-  
re il decreto, fece presente anche questo, che in un momento  
in cui il Pireo era privo di mura, nondimeno avrebbero corso  
il pericolo di restituire loro un favore più grande di quello che  
riceverebbero. «Se è vero» fece presente Trasibulo «che vi siete  
rifiutati di marciare contro di noi, da parte nostra abbiamo ac-  
cettato di combattere con voi se vi attaccheranno.» 17. I Te-  
bani, al ritorno della delegazione, si prepararono alla guerra e  
gli Ateniesi a soccorrerli. Gli Spartani intanto ruppero ogni  
indugio e il loro esercito, agli ordini di Pausania, rinforzato  
da contingenti peloponnesiaci, tranne i Corinzi che si rifiuta-  
rono di fornire truppe,<sup>14</sup> penetrò in Beozia; Lisandro, che gui-  
dava gli eserciti della Focide, di Orcomeno<sup>15</sup> e di altre loca-  
lità della regione, arrivò ad Aliarto prima di Pausania. 18.  
Anziché attendere tranquillamente l'esercito di Sparta, si di-  
resse verso le mura di Aliarto, con l'intenzione di convincere  
la popolazione a defezionare in cambio della concessione  
dell'autonomia, e vi sarebbe anche riuscito se alcuni Tebani  
che si trovavano sulle mura non l'avessero impedito. Pertan-  
to diede inizio all'assalto della città. 19. Alla notizia i Tebani  
intervenero di corsa, opliti e cavalieri. Che cosa successe al-  
ora, se Lisandro fu colto di sorpresa o restò ad attenderli per-  
ché sicuro di batterli, è difficile a dirsi. Una cosa è certa: vi fu  
una aspra battaglia intorno alle mura, il cui trofeo<sup>16</sup> è ancora  
visibile presso la porta di Aliarto. Lisandro cadde sul campo

<sup>14</sup> da dove conosciamo l'esistenza in Atene, nell'inverno 396/5, di  
gruppi politici, quello di Trasibulo, cui è attribuita l'iniziativa del-  
l'alleanza, pacifista, e quello di Cefalo e di Epicrate, favorevole alla  
guerra. La decisione di intervenire al fianco di Tebe rappresenta una vio-  
lazione del trattato stipulato alla fine della guerra del Peloponneso  
(20 e n. 21), cui fino allora gli Ateniesi avevano sempre ottemperato  
(III, 1, 4, 2, 25).

<sup>15</sup> Cfr. II, 4, 30 e n. 31.

<sup>16</sup> Cfr. III, 5, 6.

<sup>17</sup> Cfr. Appendice s.v. trofeo.

τὸ ὄρος, ἐδίωκον ἐρρωμένως οἱ Θηβαῖοι. 20 Ὡς δὲ ἄνω ἦδη ἦσαν διώκοντες καὶ δυσχωρία τε καὶ στενωπορία ὑπελάμβανεν αὐτοὺς, ὑποστρέψαντες οἱ ὀπλῖται ἠκόντιζόν τε καὶ ἐβαλλον. Ὡς δὲ ἔπεσον αὐτῶν δύο ἢ τρεῖς οἱ πρῶτοι καὶ ἐπὶ τοὺς λοιποὺς ἐπεκυλινδρουν πέτρους εἰς τὸ κᾶταντες καὶ πολλῇ προθυμίᾳ ἐνέκειντο, ἐτρέφθησάν οἱ Θηβαῖοι ἀπὸ τοῦ κατάντους καὶ ἀποθνήσκουσιν αὐτῶν πλείους ἢ διακόσιοι. 21 Ταύτῃ μὲν οὖν τῇ ἡμέρᾳ οἱ Θηβαῖοι ἠθύμουν, νομίζοντες οὐκ ἐλάττω κακὰ πεπονθέναι ἢ πεποιηκέναι· τῇ δ' ὕστεραίᾳ, ἐπεὶ ἦσθοντο ἀπεληλυθότας ἐν νυκτὶ τοὺς τε Φωκέας καὶ τοὺς ἄλλους ἅπαντας οἴκαδε ἐκάστους, ἐκ τούτου μείζον δὴ ἐφρόνουν ἐπὶ τῇ γεγενημένῳ. Ἐπεὶ δ' αὖ δὲ Πausανίας ἀνεφαίνετο ἔχων τὸ ἐκ Λακεδαιμόνος στράτευμα, πάλιν αὖ ἐν μεγάλῳ κινδύνῳ ἦγοντο εἶναι, καὶ πολλὴν ἔφασαν σιωπὴν τε καὶ ταπεινότητα ἐν τῷ στρατεύματι εἶναι αὐτῶν. 22 Ὡς δὲ τῇ ὕστεραίᾳ οἱ τε Ἀθηναῖοι ἐλθόντες συμπαρετάξαντο ὃ τε Πausανίας οὐ προσήγεν οὐδὲ ἐμάχετο, ἐκ τούτου τὸ μὲν Θηβαίων πολὺ μείζον φρόνημα ἐγίνετο· ὃ δὲ Πausανίας συγκαλέσας πολεμάρχους καὶ πεντηκοντῆρας ἐβουλεύετο πότερον μάχην συνάπτοι ἢ ὑπόσπονδον τὸν τε Λύσανδρον ἀναιροῖτο καὶ τοὺς μετ' αὐτοῦ πεσόντας. 23 Λογιζόμενος δ' ὁ Πausανίας καὶ οἱ ἄλλοι οἱ ἐν τέλει Λακεδαιμονίων ὥς Λύσανδρος τετελευτηκὼς εἶη καὶ τὸ μετ' αὐτοῦ στράτευμα ἡττημένον ἀποκεχωρήκοι, καὶ Κορίνθιοι μὲν παντάπασιν οὐκ ἠκολούθουν αὐτοῖς, οἱ δὲ παρόντες οὐ προθύμως στρατεύουσιν· ἐλογίζοντο δὲ καὶ τὸ ἱππικὸν ὥς τὸ μὲν ἀντίπαλον πολὺ, τὸ δὲ αὐτῶν ὀλίγον εἶη, τὸ δὲ μέγιστον ὅτι οἱ νεκροὶ ὑπὸ τῷ τείχει ἔκειντο, ὥστε οὐδὲ κρεῖττοσσι οὐσι διὰ τοὺς ἀπὸ τῶν πύργων βολίδιον εἶη ἀνελέσθαι· δὲ

e la sua morte provocò lo scompiglio nell'esercito spartano, che si ritirò in fuga, incalzato dai Tebani. 20. Gli Spartani cercarono riparo su un'altura raggiungibile attraverso un percorso stretto e malagevole; da qui gli opliti, dopo un brusco dietrofront, incominciarono a lanciare frecce e lance sugli inseguitori che si arrampicavano lungo il pendio, uccidendo due o tre uomini della prima fila. Quando poi incominciarono a far rotolare pietre lungo la china, incalzando l'avversario con decisione, fu la volta dei Tebani a retrocedere, lasciando sul campo più di duecento uomini. 21. Quel giorno i Tebani erano scoraggiati, in quanto ritenevano di aver subito danni non minori di quelli che avevano inferto; ma il giorno seguente, quando si accorsero che durante la notte i Focesi e tutti gli altri avevano fatto ciascuno ritorno in patria, valutavano più fiduciosamente la situazione. Quando invece apparve Pausania con l'esercito spartano, pensavano di essere di nuovo in grande pericolo. Dicono che ci furono profondo silenzio e abbattimento tra le truppe. 22. Quando però il giorno successivo arrivarono gli aiuti ateniesi, e Pausania non si mosse né si dispose a combattere, nei Tebani si riaccese un po' di fiducia. Pausania convocò i polemarchi e i pentecontarchi in consiglio per valutare se ingaggiare battaglia o chiedere una tregua per riprendere i corpi di Lisandro e degli uomini periti nello scontro. 23. Dallo scambio di vedute emersero queste considerazioni: Lisandro era morto, le sue truppe si erano ritirate dopo la sconfitta, i Corinzi avevano negato il loro intervento alla campagna e le truppe presenti non partecipavano con impegno al conflitto. Valutarono inoltre la cavalleria, numerosa quella avversaria, scarsa la loro, e, circostanza più importante, che i caduti giacevano a ridosso delle mura, di modo che neppure se avessero prevalso in combattimento, sarebbe stato agevole raccogliarli, in quanto esposti al tiro di archi e di balestre che li bersagliava dalle torri. In base a queste valuta-

Ufficiali dell'esercito spartano.

οὐδὲν πάντα ταῦτα ἔδοξεν αὐτοῖς τοὺς νεκροὺς ὑποσπόνδους ἀναιρεῖσθαι. 24 Οἱ μέντοι Θηβαῖοι εἶπαν ὅτι οὐκ ἂν ἀποδοῖεν τοὺς νεκροὺς, εἰ μὴ ἔφ' ὅτε ἀπιέναι ἐκ τῆς χώρας. Οἱ δὲ ἄσμενοί τε ταῦτα ἤκουσαν καὶ ἀνελόμενοι τοὺς νεκροὺς ἀπῆσαν ἐκ τῆς Βοιωτίας. Τούτων δὲ πραχθέντων οἱ μὲν Λακεδαιμόνιοι ἀθύμως ἀπῆσαν, οἱ δὲ Θηβαῖοι μάλα ὕβριστικῶς, εἰ καὶ μικρὸν τις τῶν χωρίων του ἐπιβαίῃ, παίοντες ἐδίωκον εἰς τὰς ὁδοὺς. Αὕτη μὲν δὴ οὕτως ἡ στρατιὰ τῶν Λακεδαιμονίων διελύθη. 25 Ὁ μέντοι Πausanias ἐπεὶ ἀφίκετο οἴκαδε, ἐκρίνετο περὶ θανάτου. Κατηγορουμένου δ' αὐτοῦ καὶ ὅτι ὑστερήσειεν εἰς ἄλλαρτον τοῦ Λυσάνδρου, συνθέμενος εἰς τὴν αὐτὴν ἡμέραν παρέσεσθαι, καὶ ὅτι ὑποσπόνδους ἄλλ' οὐ μάχῃ ἐπειράτο τοὺς νεκροὺς ἀναιρεῖσθαι, καὶ ὅτι τὸν δῆμον τῶν Ἀθηναίων λαβὼν ἐν τῷ Πειραιεὶ ἀνήκε, καὶ πρὸς τοῦτοισι οὐ παρόντος ἐν τῇ δίκῃ, θάνατος αὐτοῦ κατεγνώσθη καὶ ἔφυγεν εἰς Τεγέαν, καὶ ἐτελεύτησε μέντοι ἐκεῖ νόσφ. Κατὰ μὲν οὖν τὴν Ἑλλάδα ταῦτ' ἐπράχθη.

zioni, si optò per la richiesta di una tregua che consentisse di raccogliere i caduti.<sup>18</sup> 24. I Tebani autorizzarono la rimozione dei cadaveri in cambio di un impegno, da parte spartana, ad abbandonare il paese. La richiesta fu accolta e anche favorevolmente: si raccolsero i morti e il paese fu abbandonato. L'esito della spedizione ebbe un'influenza negativa sul morale delle truppe spartane, e aumentò invece la tracotanza tebana. Appena un soldato penetrava in una proprietà, ne era brutalmente ricacciato fino alla strada. 25. Al rientro in patria Pausania fu processato per delitto capitale sulla base delle seguenti imputazioni:<sup>19</sup> di essere arrivato ad Aliarto dopo Lisandro in ritardo sul giorno convenuto; di avere stipulato una tregua anziché combattere per riprendersi i caduti; di avere rilasciato i democratici ateniesi, pur avendoli in suo potere al Pireo, e oltre a questo, poiché non era neppure presente al processo, fu condannato a morte; fuggì a Tegea, dove morì di malattia. Questi furono gli avvenimenti accaduti in Grecia.

<sup>18</sup> Cfr. Appendice s.v. caduti in guerra.

<sup>19</sup> In realtà il processo a Pausania, pur prendendo lo spunto dalla sconfitta militare, metteva in causa la sua linea politica (cfr. n. 30 in II,4). Arietele nella *Politica* (V, 1301b,20; cfr. VII, 1333b,32-35) scrive che Pausania cercò di abolire l'eforato. Secondo una testimonianza di Eforo riportata da Strabone (VIII,366), Pausania sarebbe stato l'autore di uno studio sulla costituzione di Licurgo.